

MARIA PONTORIERO - FRANCO SALVATORI (*)

COMPORTAMENTO ELETTORALE E STRUTTURA SOCIO - TOPOGRAFICA DELL'AREA URBANA DI ROMA (**)

PREMESSA

L'analisi della dimensione spaziale del comportamento elettorale risulta essere tra i settori più trascurati della ricerca geografica italiana degli ultimi lustri (C. Brusa, 1986). « Sicché, su di essa hanno fin qui finito per esercitarsi prevalentemente politologi e sociologi, non sempre sorretti da quel gusto delle correlazioni uomo-ambiente che utilmente potrebbe vivificare anche questo genere di ricerche » (M. P. Pagnini, 1980). Eppure la geografia elettorale, appare un momento non secondario della ricerca geografica *tout court*, non solo e non tanto in quanto si presta a farsi « strumento per leggere la struttura generale dell'organizzazione territoriale, cioè identificare per interpretare il rapporto complessivo esistente tra territorio e comunità umane in esso insediate » (G. Corna Pellegrini, 1983), ma perché nelle democrazie elettive essa è l'espressione della volontà formatrice dei processi di organizzazione dello spazio geografico ed interpretazione del rapporto dialettico delle forze sociali ed economiche che concorrono a determinarla.

Tali argomentazioni sembrano particolarmente pertinenti per la scala urbana, che risulta ancor più trascurata di quanto non lo siano la regionale e la nazionale. E ciò per la natura della città, centro di

(*) Sono da attribuire: a M. Pontoriero, i paragrafi 2 e 3; a F. Salvatori i paragrafi 1 e 4 oltre alla premessa e alle conclusioni.

(**) Ricerca condotta con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (contr. 83.00137.08).

Gli AA. rivolgono un vivo ringraziamento al dott. Pasquale Costa, del Reparto Statistiche dei Servizi elettorali del Comune di Roma, per la cortese disponibilità nel fornire le elaborazioni relative alle risultanze elettorali. I dati statistici relativi ad altri fenomeni sono tratti da « Comune di Roma », 1983 e 1985.

decisione, concezione e trasformazione delle strutture sociali, politiche ed economiche e della loro proiezione sul territorio, e essa stessa struttura geografica risultato della dialettica degli interessi e delle aspirazioni dei gruppi sociali insediati (G. Dematteis, 1973).

La ricerca che segue intende fornire un contributo di tale direzione, affrontando l'esame del comportamento elettorale a Roma.

Obiettivo fondamentale dell'analisi è la verifica dell'esistenza di nessi strutturali tra caratterizzazione funzionale della città, morfologia socio-topografica dei singoli comparti urbani, loro evoluzione geourbanistica e comportamento elettorale al fine di enucleare elementi, utili alla costruzione di un modello di sviluppo morfologico della città, che integrino l'interpretazione ecologica classica a fenomeni di ordine strutturale e funzionale e ai modi di formazione dello spazio urbano.

Da un punto di vista della metodologia adottata, quindi, accanto all'esame di variabili ecologiche, un'enfasi particolare verrà accordata alla lettura dei processi di strutturazione funzionale degli spazi infraurbani, anche in ragione del complessivo ruolo territoriale assunto dalla città di Roma, ed all'individuazione di modelli di comportamento elettorale tenuto conto delle proiezioni urbano-territoriali delle forze politiche organizzate.

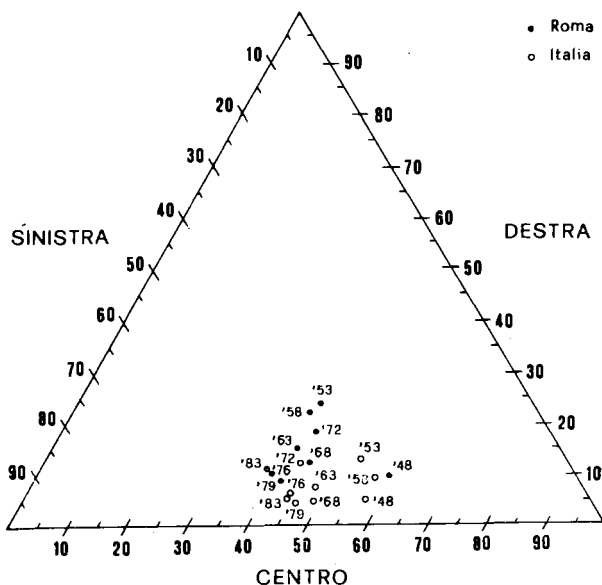
1. ORIENTAMENTI ELETTORALI E SVILUPPO URBANO A ROMA DAL DOPOGUERRA AD OGGI

La prima consultazione elettorale dell'Italia post-fascista, il Referendum istituzionale svoltosi il 2 giugno 1946, vedeva la città di Roma esprimere un orientamento favorevole alla conservazione della Monarchia (53,8%). Tale orientamento risultava per un verso rivelatore del carattere prevalentemente meridionale della città poichè si conformava, sia pure in misura più ridotta, ai risultati espressi in quella occasione dal Mezzogiorno italiano (F. Compagna e V. De Caprariis, 1954).

Per altro verso quegli stessi risultati testimoniavano di un profondo radicamento della funzione di capitale statale che trovava nelle burocrazie ministeriali e nei ceti economici legati alle istituzioni — autentica ossatura sociale della città — più consenso di quanto non facessero ritenere i non del tutto sopiti retaggi di un'antica ostilità, risalente alla « breccia di Porta Pia », nei confronti di Casa Savoia.

Quest'ultimo carattere di conformità delle tendenze elettorali di Roma allo status governativo che le è proprio, pur con significative eccezioni, sembra contraddistinguere l'evoluzione successiva. La dina-

FIG. 1 — EVOLUZIONE
DEL VOTO A ROMA E IN
ITALIA, PER TRADIZIONA-
LI PARTIZIONI POLITICHE,
DAL 1948 al 1983.
(Elezioni della Camera)



mica della distribuzione dei consensi alle diverse forze politiche appare segnata, infatti, da un progressivo avvicinamento alla proposizione di rapporti di forza analoghi a quelli espressi a livello di comunità nazionale e quindi esprimenti le coalizioni di governo (1). Ciò risulta con abbastanza evidenza dalla fig. 1 che mette a confronto i rapporti percentuali ottenuti dai grandi aggregati politici nelle consultazioni elettorali per l'elezione della Camera dei Deputati dal 1948 al 1983 (2). Alquanto difforni nel corso degli anni '50, i risultati tracciano una traiettoria che tende alla convergenza già nel corso degli anni '60 e l'avvicina ormai quasi del tutto nelle ultime consultazioni (3).

(1) Per un inquadramento più ampio della vicenda elettorale nazionale si potrà utilmente consultare: M. CERUTTI et al. (1953); F. COMPAGNA (1954); A. SERAFICO (1963); ISTITUTO CATTANEO (1968); C. GHINI (1975); G. BIONDI et al. (1976); C. DONZELLI (1976); G. P. FABRIS (1977); C. BRUSA (1983).

(2) Il crescente livello di similitudine tra il comportamento elettorale di Roma e quello italiano è confermato dalle analisi di C. BRUSA (1983).

Infatti, pur limitando il riferimento al Lazio, ma avendo presente come Roma tenda ad esaurire in se stessa l'intera regione, dalla tab. riportata a p. 54 si può vedere che, mentre nel 1953 11 regioni presentavano livelli di similitudine più elevati di quello laziale, nel 1979 questo era sopravanzato da due regioni soltanto.

(3) Si è consapevoli che la complessa realtà politico-partitica non si presta ad essere semplificata ed in qualche modo banalizzata per essere ricondotta entro lo schema tripartito classico. Per di più la collocazione ideologica di uno stesso partito, oltre ad essere frantumata in molteplici sfaccettature ha subito nel corso di un periodo tanto lungo trasformazioni anche di non poco momento. Ciò nonostante, nei limiti suddetti, e per i fini introduttivi del presente paragrafo si è ritenuto utile adottare la distinzione adoperata tra le varie forze politiche rappresentate a livello nazionale perché sufficientemente indicativa dell'orientamento politico di fondo dell'elettorato come ha mostrato il saggio di G. BIONDI et al. (1976).

Tale posizione mediana dell'elettorato romano, del resto, è essa stessa il risultato di una accresciuta capacità di proposizione politico-culturale di Roma che non esprime più soltanto interessi locali e la mediazione degli stessi ma si fa portatrice di istanze di più ampio respiro nazionale assieme agli altri centri di formazione della decisione.

La tendenza risulta assai più evidente negli ultimi anni e pare, quindi, testimonianza dell'assunzione di un ruolo urbano non più funzionalmente circoscritto alla sola specializzazione amministrativa ma in grado di ricomprendere più sofisticate funzioni decisionali e di concezione che avvicinano Roma al Nord più di quanto non facesse ritenere la sua posizione geografica o la sua stessa tradizione elettorale. Tenuto riguardo dei risultati elettorali più prossimi (Camera dei Deputati) nelle grandi circoscrizioni territoriali (vedi tab. 1) aggregati secondo la più recente tendenza di schieramento dei partiti, ci si può rendere conto come quelli romani siano nel complesso più simili agli esiti verificati nel Nord piuttosto che nel resto del Paese e segnino pertanto una definitiva demeridionalizzazione del voto.

Su quest'ultimo aspetto — del mutato ruolo funzionale di Roma — ritorneremo più oltre. Preme qui, invece, sottolineare come l'evoluzione cui si è fatto cenno sia tanto più significativa ed indicativa di un accresciuto ruolo nodale dell'organizzazione dello spazio geografico italiano, perchè avvenuta malgrado e nonostante le peculiari modalità di crescita dell'organismo urbano.

Al Referendum del 1946, la popolazione romana ammontava a circa 1.500.000 abitanti poco più del 50%, quindi, di quanti non ne registrerà a distanza di un quarto di secolo il censimento del 1971. Questo straordinario processo di crescita demografica è stato alimentato, come ben noto, da un apporto migratorio di eccezionale rilievo (ancora nel 1982 circa il 47% dei residenti a Roma risultava nato in altro comune) proveniente da tutte le regioni del Mezzogiorno peninsulare ed insulare (intorno al 50% del flusso totale), ma con una certa accentuazione per quelle più settentrionali (dall'Abruzzo, dal Molise e dalla Campania circa il 20%), oltre che da alcune regioni dell'Italia centrale (dalle Marche e dall'Umbria il 12%) e naturalmente dallo stesso territorio laziale (un quarto del totale) (A. M. Seronde-Babonaux, 1975).

Tale dinamica non sembra aver contribuito a modificare sensibilmente i caratteri socio-culturali della vita urbana romana — magari verso una qualche forma di meridionalizzazione — che è risultata invece assorbente e cementante. Ciò almeno per quel che concerne la dimensione del comportamento elettorale che qui ci interessa. La caratterizzazione funzionale della città, infatti, ha prontamente assor-

**RISULTATI ELETTORALI A ROMA
E NELLE GRANDI CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI NEL 1979 E NEL 1983
(Elezioni della Camera)**

aree politiche \ circoscrizioni	ROMA %		NORD %		CENTRO %	
	1979	1983	1979	1983	1979	1983
Sinistra (PCI, PSUP, DP)	31,89	31,42	32,90	31,95	39,85	38,89
Area laico-socialista (PR, PRI, PSI, PSDI, PLI)	24,42	26,06	24,13	27,69	20,08	22,67
Area cattolica (DC)	34,20	28,28	37,27	31,60	33,97	29,03
Destra (MSI-DN)	9,30	10,41	3,90	4,78	6,00	7,03
Altri	0,19	3,83	1,80	3,98	0,10	2,38
	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

aree politiche \ circoscrizioni	SUD %		ISOLE %		ITALIA %	
	1979	1983	1979	1983	1979	1983
Sinistra (PCI, PSUP, DP)	28,36	26,42	25,69	24,67	32,61	31,38
Area laico-socialista (PR, PRI, PSI, PSDI, PLI)	19,40	24,47	22,33	25,43	22,13	25,72
Area cattolica (DC)	43,21	37,83	42,32	36,33	38,38	32,95
Destra (MSI-DN)	8,90	9,83	8,84	9,18	5,88	6,82
Altri	0,13	1,45	0,82	4,39	1,00	3,13
	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

bito al di là di certe manifestazioni di ordine topografico-abitativo l'impatto degli immigrati che sono risultati via via integrati nei processi demografici, sociali e produttivi che la distinguono. Processi che anzi si sono ulteriormente evoluti verso esiti tipici di status urbani avanzati (A. Ascolani et al., 1974) (4).

(4) L'esame di alcuni semplici parametri danno la conferma di quanto detto. La composizione per età della popolazione censita nel 1971 registrava solo un leggero incremento delle classi giovanili rispetto al 1951 (anni 0-21, da 23,68% a 34,05%) oltretutto ampiamente compensato dalla maggiore incidenza degli anziani (anni 60- ∞ , da 10,21% a 13,5%). Contemporaneamente, gli analfabeti scendevano dal 4,1% del 1951 all'1,8% del 1971 e gli alfabeti muniti di diploma salivano dall'8,9% al 17,1%. Analoga maturazione verso forme socio-urbane avanzate veniva evidenziata dalla composizione profes-

Altra circostanza che rende particolarmente significativa l'evoluzione del comportamento elettorale dei romani nella direzione di una accentuazione delle determinanti metalocali è la particolare caratterizzazione d'ordine religioso della città di Roma. Caratterizzazione che costituisce un momento estremamente significativo della sfera pubblica dell'Urbe ma che sembra aver perso progressivamente rilevanza nella sfera del politico. L'interfaccia elettorale del particolare status religioso di Roma, infatti, a dispetto di certe interpretazioni che ogni tanto vengono riproposte (5), non appare aver consistenza particolare come hanno evidenziato specifiche occasioni elettorali (6).

Si è detto come la progressiva conformazione al comportamento mediano nazionale sia andata progressivamente accentuandosi negli ultimi anni. Elemento specifico di ciò è la minore incidenza del consenso verso liste di destra. Infatti la diminuzione dei suffragi alla destra ha contribuito ad indebolire il principale carattere di specificità di comportamento elettorale che la città di Roma ha espresso individuabile nella forte presenza missina. Tale carattere è stato l'espressione della persistenza di un consenso assai vasto all'esperienza fascista che nella capitale aveva profuso un impegno di iniziative di indubbia rilevanza anche in ragione del ruolo simbolico che nella sua impalcatura ideologica e retorica quel regime attribuiva a Roma e alla « romanità ». Consenso che percorreva trasversalmente i vari ceti sociali e che aveva subito anche un qualche apporto dall'immigrazione dal Sud. Ma, più in profondità, la base stratificata di un consolidato consenso alla destra neo-fascista risultava rivelatore dell'originario carattere di meridionalità del comportamento elettorale romano in cui trovava esplicitazione un radicato conservatorismo espresso da una borghesia di rendita più che imprenditoriale e da un ceto medio impiegatizio timoroso di perdere il prestigio di un ruolo sociologico più che economico (7).

sionale della popolazione che nel 1971 risultava assorbita per il 71% dalle attività terziarie (1951: 66,8%) e dalla relativa stratificazione sociale che vedeva nello stesso anno ammontare ad oltre il 54% del totale degli attivi in settori diversi dall'agricolo le categorie rappresentate dai lavoratori autonomi, dai dirigenti e dagli impiegati. Contemporaneamente, mentre le attività industriali comprimevano la loro quota di occupazione (29,5% nel 1951 e 27,4% nel 1971) la categoria dei coadiuvanti manteneva la stessa quota percentuale (2,2%) e quella dei lavoratori dipendenti scendeva dal 55,4% del 1951 al 43,5% del 1971.

(5) Argomentazioni in tal senso svolgono, ad esempio, G. BIONDI et al. (1976) per dare ragione del comportamento elettorale di Roma definito « complesso e contraddittorio ».

(6) Nei Referendum per le leggi sul divorzio e sull'aborto, si espressero a favore dell'abrogazione soltanto il 32% dei votanti nel primo caso ed il 27% nel secondo dimostrando se non altro una scarsa attenzione della collettività romana alle indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche che nelle occasioni specifiche furono chiare ed inequivocabili circa le scelte da compiere in coerenza con la dottrina cattolica.

(7) Non mancherebbe di manifestarsi nel consenso all'MSI una componente « antisistema » dell'elettorato romano genericamente qualunquista e specificatamente ostile alla

Le successive trasformazioni dell'organismo urbano romano legate allo sviluppo delle attività direzionali di tipo quaternario e alla contemporanea affermazione di un tessuto produttivo minuto e diffuso hanno comportato il venir meno del carattere di città capitale essenzialmente ministeriale e governativa. Ciò ha determinato l'affermazione di nuovi ceti borghesi compositi ma comunque più dinamici, proiettati verso l'intrapresa e meno propensi ad identificarsi con l'area conservatrice tradizionalmente rappresentata dalla destra, a spostarsi in parte verso la DC ma anche a lasciar fluttuare il proprio consenso verso quelle forze che via via venivano assumendo fisionomia di rinnovamento o semplicemente di successo (C. Barberis e G. Corazziani, 1968).

Inoltre la diffusione di un'apparato produttivo industriale, la crescita di un terziario tradizionale privato, la banalizzazione sociologica dell'impiego pubblico facevano emergere una condizione di paraproletariato tra il quale veniva sempre più raccogliendo consensi la sinistra marxista e segnatamente il PCI che dal 13,2% dei suffragi raccolti per la Costituente (1946) è arrivata ad ottenere il 36,7% nelle provinciali del 1981.

Ne è risultato un avvicinamento alle grandi città settentrionali ed un allontanamento da quelle meridionali (8) attraverso un travaso di consensi dalla destra alla DC e da questa verso la sinistra laica o marxista, meno accentuato nel periodo di « egemonia ministeriale » della stessa DC più rapido successivamente (9).

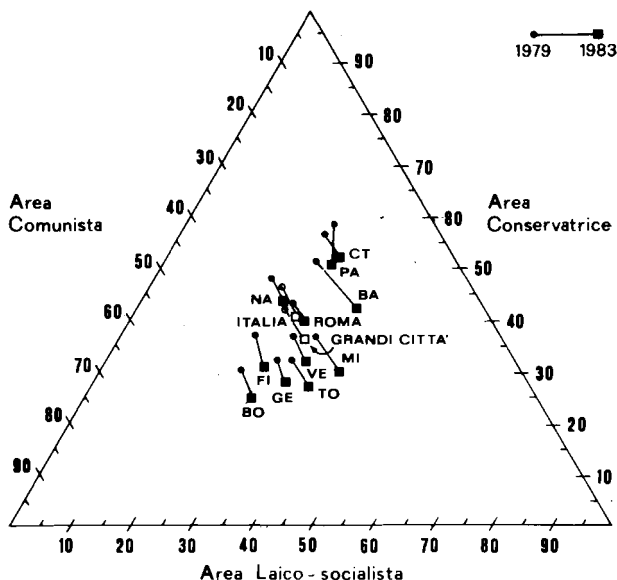
La funzione di polo conservatore assunto dalla DC romana negli ultimi anni, catalizzante cioè consensi già appannaggio della destra missina o monarchica, è ben messo in luce dalla fig. 2 nella quale si è proceduto ad una aggregazione delle forze politiche secondo lo schema già utilizzato per la tab. 1, ma si sono sommati i consensi percentuali della destra a quelli democristiani. In tal caso, la posi-

rappresentanza partitica valutata degenerativamente come « partitocratica ». Tale componente è stata ben evidenziata in occasione del Referendum (1978) per l'abrogazione della legge che prevede il finanziamento pubblico dei partiti: unica occasione in cui l'elettorato romano ha espresso una maggioranza (54,9%) favorevole all'abrogazione e quindi non conforme all'orientamento conservativo. Il Referendum in questione fu promosso dal partito radicale che ha tendenzialmente raccolto la funzione « antisistema » già espressa dall'MSI e che, quindi, non a caso nella capitale ha raggiunto livelli di affermazione notevoli (oltre il 7% nelle politiche del 1979) (C. BRUSA, 1984).

(8) Il progressivo allontanamento del comportamento elettorale dei romani da quello manifestato dal Sud è confermato anche dall'andamento dell'astensionismo. Elevato ed in aumento per la quasi totalità del Mezzogiorno, il fenomeno registra, invece, a Roma un rapido declino e si è attestato su valori medi tipici del Nord (cfr. A. BUCCIARELLI e M. TINACCI MOSSELLO, 1983).

(9) Tranne la punta massima ottenuta nelle politiche del 1948 (Senato: 53,57%) la DC ha ottenuto a Roma una percentuale di consensi alquanto stabile aggirantesi intorno al 30%. Il MSI, attraverso un trend alterno, ha raggiunto il massimo nel 1972 (Senato: 18,18%) per poi ridiscendere ed attestarsi, dal 1979 ad oggi, su valori intorno al 9%.

FIG. 2 — IL VOTO NELLE
GRANDI CITTA' ITALIANE
NEL 1979 E NEL 1983, PER
GRANDI AREE POLITICHE.
(Elezioni della Camera)



zione di Roma, raffrontata a quella delle maggiori città italiane, pur restando intermedia tra quelle settentrionali e quelle meridionali, si avvicina di più a queste ultime grazie ad una simile preponderanza dell'area conservatrice su quella comunista e su quella laico-socialista. Ma la stessa figura conferma altresì la quasi identità della posizione occupata da Roma con quella assunta dall'Italia nel suo complesso: in specie nell'ultima consultazione nel corso della quale il *mix* elettorale di Roma si mantiene anche prossimo alla media delle grandi città italiane considerate.

Il carattere mediano del comportamento elettorale dei romani — orientato per così dire dalla tendenza di governo — è confermato infine dall'esame dei risultati di tutte le consultazioni. L'esito di quelle amministrative, infatti, rispetto a quelle di natura politica mostrano la costante difformità di un maggiore consenso riportato dalle liste di opposizione sia di destra che di sinistra (vedi fig. 3) con una minore incidenza per le prime. Si tratta di un fenomeno generalizzato all'intero Paese, ma che nel caso specifico assume il significato di una attenzione particolare agli equilibri politici nazionali ed uno stato di insoddisfazione nei confronti di una amministrazione municipale spesso in difficoltà di fronte ai numerosi problemi posti dalla rapidissima crescita della città (R. De Mucci, 1984).

La crescita registrata nel corso dell'ultimo decennio dalla sinistra da un lato e dei « partiti di opinione » dall'altro trova anche in queste

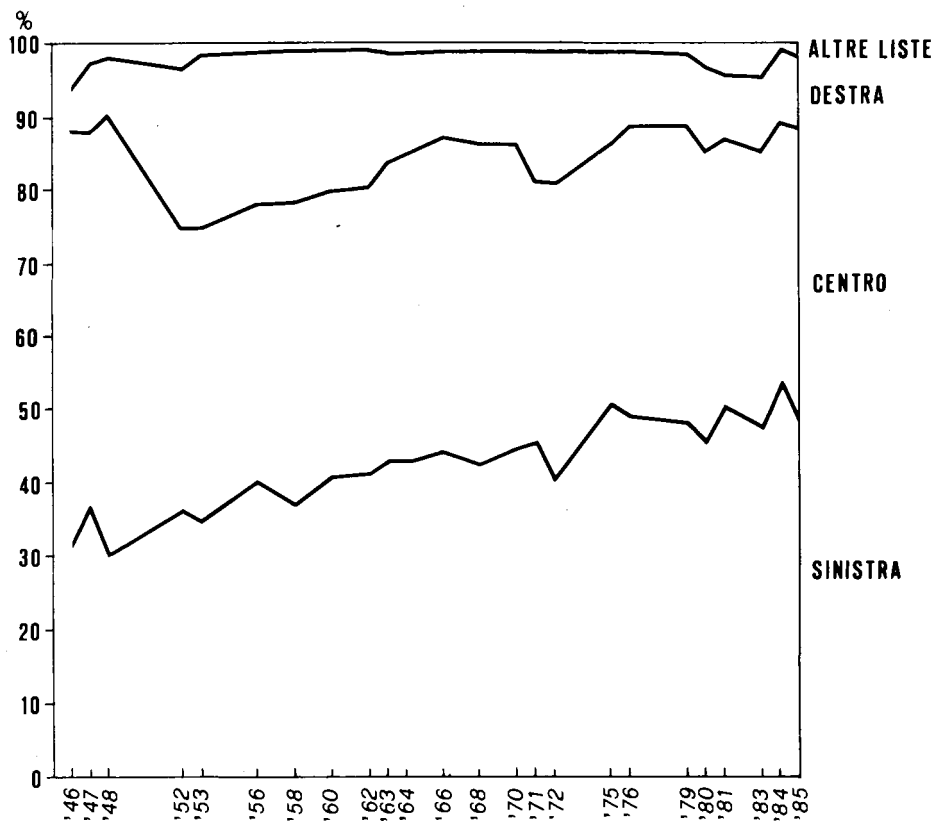


FIG. 3 — DINAMICA DEL CONSENSO ELETTORALE A ROMA, NELLE CONSULTAZIONI POLITICHE ED AMMINISTRATIVE DAL 1946 AL 1985.
(media dei consensi nel caso di più consultazioni svoltesi nello stesso anno)

difficoltà di governo della città elementi di comprensione. Essa va, tuttavia, a giudizio di chi scrive, interpretata piuttosto alla luce della più generale tendenza di ricercare equilibri politici rinnovati che consentissero di superare la crisi di crescita politica del Paese: tendenza manifestatasi con una certa evidenza al Nord più che a Sud, nelle aree urbane più che in quelle rurali (10). Se ne trae la

(10) I risultati delle consultazioni elettorali svoltesi nel 1985 sembrerebbero dar forza a questa linea di interpretazione. La maggioranza dei «no» alla proposta di abolizione referendaria della legge sul «taglio di quattro punti della scala mobile» conferma da un lato l'orientamento governativo-maggioritario delle scelte operate dai romani e dall'altro il definitivo allontanamento dai moduli meridionali. L'ampio recupero della DC e la concomitante flessione del PCI avutisi nelle amministrative, inoltre, misurano sia le difficoltà incontrate dalla decennale esperienza di giunte di sinistra alla guida del Campidoglio nella soluzione dei problemi della città, sia la più generale tendenza nazionale a battere le tendenze destabilizzanti.

conferma dunque che Roma tende a proporsi come un centro propulsore di scelte e di comportamenti elettorali in ragione del ruolo gerarchico primario assunto nell'assetto urbano del Paese (11).

Fin qui le linee essenziali della dinamica elettorale di Roma, intesa quale organismo urbano unitario funzionalmente e socialmente caratterizzato. Tuttavia, per meglio interpretare il comportamento elettorale in ambiente urbano occorre considerare la città come una struttura territoriale complessa, mediazione di rapporti sociali ed economici spazialmente proiettati. Da ciò deriva che non si può prescindere dalla comprensione dei processi dinamici che animano il tessuto della città e che, in definitiva, ne determinano la sua successiva formazione. Formazione intesa nel senso proprio di sviluppo fisico dello spazio urbano che va letto e interpretato anzitutto nelle sue determinanti d'insieme e quindi nella sua articolazione topografico-tipologica.

2. LE DETERMINANTI D'INSIEME DELLO SVILUPPO URBANO DI ROMA DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Come per altre realtà urbane, lo sviluppo di Roma degli ultimi decenni si identifica nel processo di trasformazione da « città » ad « area metropolitana », segnato dal passaggio dai prevalenti fenomeni di concentrazione e gravitazione attorno ad un polo centrale monofunzionale, dell'immediato dopoguerra, ai fenomeni di diffusione urbana e di periurbanizzazione (A. Della Rocca e B. F. Lapadula, 1983), caratteristici degli ultimi anni, che vanno coinvolgendo sempre più vaste porzioni territoriali.

Sono indicatori di tale evoluzione, che tende a privare di significato la tradizionale contrapposizione concettuale tra città e campagna (C. Muscarà, 1984; S. Garano, 1983), la dinamica demografica comunale ed intercomunale; le mutazioni nella composizione socio-economica della popolazione insediata; le trasformazioni intervenute nella strutturazione fisica del territorio e nell'uso del suolo. Anche le caratterizzazioni del mercato dell'edilizia abitativa e dei settori produttivi in generale e terziario in particolare vanno lette in funzione del ruolo che tali comparti hanno svolto riguardo al sistema insediativo nel suo complesso.

(11) Circa il ruolo decisionale non meramente amministrativo assunto da Roma a livello nazionale si confronti R. MAINARDI (1973) e F. PAGETTI (1979). Problematico resta invece il ruolo territoriale svolto da Roma nell'assetto della regione laziale: mentre si rafforzano i legami con l'hinterland immediato scarso appare il grado di raccordo con altri centri urbani della regione (P. LANDINI, 1981). Questo spiegherebbe l'elevato grado di similitudine del comportamento elettorale di Roma con il resto della sua provincia e gli scarsi legami con gli altri capoluoghi di provincia del Lazio (C. BRUSA, 1983).

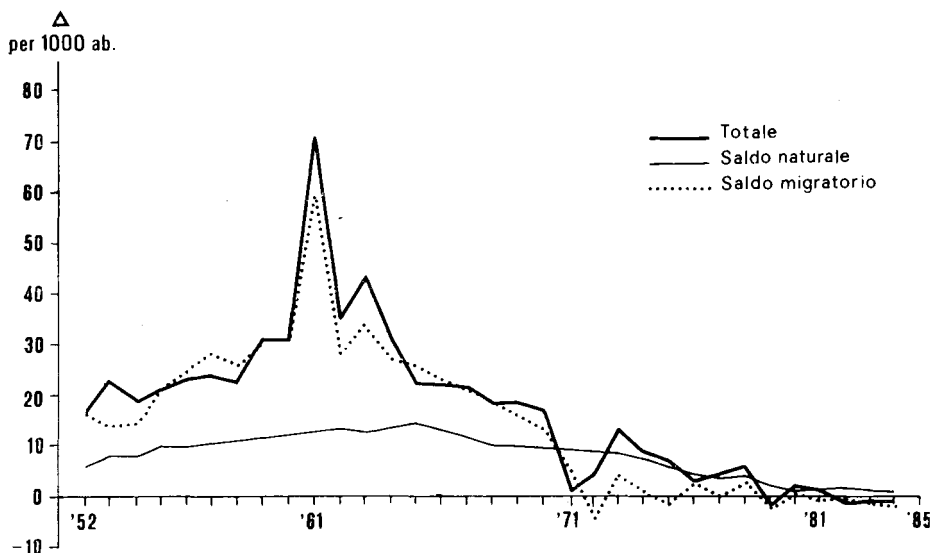


FIG. 4 — LA DINAMICA DEMOGRAFICA NEL COMUNE DI ROMA DAL 1952 AL 1984.

Sono identificabili pertanto periodizzazioni abbastanza nette di formazione di tale processo che, pur tenendo presenti le multivalenze sopra descritte, possono essere riassunte dalla dinamica demografica (vedi fig. 4).

Una prima fase comprende il periodo che va dalla ricostruzione post-bellica alla definizione del nuovo piano regolatore (1945-1961). Sono anni che registrano un saldo migratorio in continua crescita, con massimi valori nel triennio 1946-1948, in cui Roma accoglie 180.000 persone, per lo più rientrate in città dopo esserne uscite durante il conflitto mondiale, o attratte dalla ripresa produttiva del dopoguerra. Quest'ultima a Roma si caratterizzò essenzialmente per l'espansione edilizia che avvenne in modo assai più dinamico di quanto non fosse mai accaduto fino ad allora. Tra le cause principali di tale sviluppo accelerato sono da includere: l'estensione delle agevolazioni creditizie ai piccoli operatori del settore edile; la grande concentrazione fondiaria realizzatasi nel decennio precedente e la eliminazione arbitraria dei vincoli del Piano Regolatore del 1931 (D. Colasante, 1983) (12).

(12) Nel periodo intercensuario compreso tra il 1951 ed il 1961, la dimensione demografica della città cresce di 530.000 abitanti (32,4%), con un tasso di incremento medio annuo del 2,79%. Gli iscritti all'anagrafe di Roma nel decennio considerato furono oltre 600.000: di tale volume complessivo, il 13,3% proveniva dall'Italia settentrionale;

In questo periodo, il patrimonio abitativo aumenta di 250.000 nuove abitazioni (vedi tab. 2), e con ritmi vorticosi vengono urbanizzati, dal 1951 al 1958, oltre 4.000 ettari di suolo agricolo: un terzo nei quartieri, due terzi nei suburbi, con un ampliamento del territorio urbano di circa l'80%. Un processo di crescita urbana dirompente dunque, sia in termini dimensionali, sia per le modalità in cui si è realizzato.

L'amministrazione comunale non riesce a controllare completamente i processi insediativi, e per la verità neanche ci prova, malgrado esistesse già da tempo la legge urbanistica del 1942, che avrebbe consentito la formazione di un Piano Regolatore Generale per tutto il territorio comunale. La componente abusiva delle abitazioni prodotte raggiunge infatti dimensioni notevoli, con caratteri di insediamento povero a basso costo: come risulta all'inizio del decennio '51-'61, oltre 100.000 persone vivono in alloggi impropri per lo più baracche.

Nonostante l'intervento pubblico raggiunga in questo periodo livelli in termini assoluti mai più toccati in seguito, esso copre solo il 15% della produzione totale e non riesce a far fronte all'emergenza abitativa sopra descritta sia in termini qualitativi che quantitativi. Le localizzazioni, inoltre, venivano indirizzate in aree senza servizi con il risultato indiretto di favorire la speculazione dei terreni circostanti.

Al contrario, il settore privato viene favorito dalla promozione fondiaria, dall'interpretazione riduttiva dei vincoli all'espansione posti dal Piano Regolatore del 1931, da incentivi all'afflusso del capitale dei piccoli risparmiatori all'investimento patrimoniale in case da affittare e, specialmente nel primo quinquennio del periodo, soprattutto, dalla congiuntura di squilibrio tra costi di produzione e domanda solvibile che rendeva possibile l'accesso e la crescita di imprese marginali. Anche modestissimi operatori, capimastri o piccoli appaltatori inseriti nei subappalti della ricostruzione, s'improvvisano imprenditori con piccoli capitali iniziali. Il tipo edilizio confacente a tale dimensione di impresa è il « villino » e successivamente la « palazzina », con dimensioni comprese tra i 10 ed i 25 alloggi, che costituirà il tipo di intervento prevalente in tale periodo ed in quello successivo.

Più o meno con queste modalità si riempivano tutte le aree libere all'interno della cinta edificata dei quartieri e cominciava ad espan-

il 16,2% da quella centrale; il 26,8% dal territorio laziale, il 39,2% dall'Italia meridionale e soltanto il 4,5% dall'estero (A. M. SERONDE-BABONAUX, 1983). Da tali rapporti percentuali si possono dedurre le cause dell'immigrazione, prodotta piuttosto dalla debolezza dei sistemi economici delle aree di provenienza che non dalla capacità di attrazione dell'apparato produttivo romano ancora debole ed imperniato sulla pubblica amministrazione.

dersi la periferia secondo il noto modello a « macchia d'olio », con direzione dal centro verso la periferia, lungo le vie consolari. Nel centro storico inizia, invece, la sostituzione massiccia delle classi sociali povere con quelle più ricche, in grado di sostenere i costi di trasformazione necessari per rendere abitabile ad un livello più elevato il patrimonio edilizio del centro (P. Gigli Padellaro e M. Panizza, 1976). Ma pesanti sono anche gli interventi di terziarizzazione di tutto il patrimonio edilizio e la conseguente espulsione della popolazione residente che determina, nel decennio un decremento demografico del 34,4% in tutto il centro storico.

Nel periodo intercensuario successivo continua a ritmo ugualmente sostenuto la crescita urbana. La popolazione aumenta di ulteriori 600.000 individui (tasso medio annuo del 2,4%) grazie al saldo migratorio positivo in continua ascesa (con punte massime negli anni '60-'65) cui si aggiunge anche l'aumento del tasso di natalità, dovuto all'immigrazione di popolazione giovane avvenuto negli anni precedenti.

Ne consegue che, complessivamente, l'aggregato demografico risulta formato ancora da una prevalenza delle classi di età giovanili e da tendenze espansive del tutto similari a quanto si veniva registrando nelle altre grandi città del Paese.

Assai caratterizzanti, invece, le dinamiche sociali della popolazione. Infatti, in questo periodo, Roma si trasforma in una città direzionale popolata da un numero sempre maggiore di addetti ad attività burocratiche e di servizio, assecondando così il suo ruolo di città capitale (F. Martinelli, 1964; F. Ferrarotti, 1973) (13).

Per regolare tale sviluppo, tipicamente terziario della città, il Piano Regolatore (adottato nel 1962, approvato nel '65 e modificato nel '67) optava per due scelte fondamentali: il dimensionamento dello sviluppo urbanistico di Roma attraverso la creazione di comparti edilizi, da costruire ex novo ristrutturando quelli esistenti, con la compilazione di strumenti attuativi di piano (Piani Particolareggiati o Piani di Lottizzazione) in aree dotate di servizi dimensionati in rapporto alla superficie edificata ed alla densità territoriale (da 70 a 300 abitanti per *ha*); la creazione di un sistema direzionale ad Est (1.000 *ha* sufficienti ad accogliere edifici per 225.000 abitanti con 300.000 vani); il completamento dei Piani Particolareggiati del Piano Regolatore del 1931 (14).

(13) In riferimento ad alcuni dati del 1964, su 35.000 immigrati in condizione professionale, solo 18.000 sono lavoratori dipendenti, i restanti, circa il 50%, sono dirigenti ed impiegati, imprenditori e professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti, ecc.

(14) Le scelte territoriali apparivano chiare, soprattutto quelle della direzionalità ad Est, con zone ad alta densità e dotate di grosse opere infrastrutturali che avrebbero

Tuttavia, nelle more dell'attuazione del piano, lo sviluppo della città si è mosso in direzioni completamente diverse. Si allarga, innanzi tutto, la fascia suburbana dei nuclei e delle borgate sorte negli anni '30 così come si attua il completamento dell'edificazione nelle zone già perimetrate dei piani di attuazione del Piano Regolatore precedente. La normativa prevista per tali aree, del resto, prevede interventi in deroga al principio generale susesposto della formazione di nuclei serviti e perimetrati. La dislocazione di tali aree, a fasce concentriche attorno al vecchio centro, o a pettine lungo le vie consolari (nel settore Est) faciliterà lo sviluppo in ogni direzione, ma soprattutto a Nord, lungo la via Cassia, ad Ovest nell'arco che si estende tra la Trionfale ed il Tevere e a Sud intorno all'EUR (S. Garano, 1981; P. Visentini, 1981).

Avverrà, nel frattempo, l'erosione progressiva dei cunei di verde previsti e dell'Agro Romano, attaccati dall'edilizia abusiva; mentre pressochè inesistenti in tale periodo sono i piani attuativi, determinanti per la realizzazione del piano regolatore nelle zone di espansione.

Continua, nonostante il P.R.G., il vecchio processo di espansione fisica della città, condizionato soprattutto dalle forze economiche legate alla rendita. Queste agiscono contemporaneamente su due livelli d'intervento: uno legale e l'altro illegale (S. Garano, 1981; P. Visentini, 1981; A. M. Seronde Babonaux, 1983) e, con modalità differenti a seconda delle situazioni territoriali specifiche. Infatti, mentre nel settore Est della città si è ottenuto il risultato voluto dalla proprietà fondiaria prevalentemente attraverso operazioni illegali (ampliamento o creazione di nuclei abusivi), facilitate dalla tendenza alla conurbazione spontanea con i centri limitrofi dei Castelli, nelle altre direzioni si è operato forzando l'espansione urbana della città attraverso strumenti legali (piani di lottizzazione o completamenti in zone F1 e D), soprattutto a Sud e Sudovest, con il potenziamento terziario dell'EUR e la successiva saldatura alla città lungo la via Cristoforo Colombo (15).

Si accentua la dicotomia tra città legale, secondo i metodi ed

decongestionato il centro storico, spostando verso questo settore l'asse di sviluppo dell'intero sistema urbano. Venivano, inoltre, previsti quattro cunei di verde, in direzione radiale dal centro alla periferia, da strutturare in parchi urbani e territoriali: a Nord, tra la via Cassia e la Flaminia; ad Est lungo l'autostrada per l'Abruzzo; il Parco archeologico dell'Appia, già perimetrato e vincolato dal Ministero dei LL.PP.; il Parco del Tevere ad Ovest.

(15) Siamo negli anni del boom edilizio, ma parte dell'incremento (301.566 abitazioni) è assorbito dal patrimonio non occupato (in prevalenza seconde case lungo la costa) e, quindi, non va a soddisfare la domanda di alloggi sempre crescente. Le abitazioni ultimate e registrate nelle rilevazioni annuali ammontano invece a non più di 244.000 con uno scarto rispetto alle variazioni intercensuarie di circa 57.000 alloggi. In questa quota vanno dunque comprese sia le abitazioni abusive, sia quelle legali sfuggite alle rilevazioni (D. COLASANTE, 1983; M. OLIVIERI, 1983).

i sistemi garantiti dallo strumento urbanistico, e la città abusiva identificabile nella periferia emarginata. L'incremento di popolazione, dovuto ancora una volta alla componente migratoria, conferma la persistenza sul mercato della casa legale di una quota di domanda non solvibile, per i bassi redditi e le ridotte capacità di spesa, che non riesce a trovare risposta nell'edilizia pubblica. Il periodo è infatti contraddistinto da una consistente riduzione dell'intervento pubblico che non supera il 4,5% della produzione totale ed è limitato ad alcuni quartieri INCIS e a frammentari interventi dello IACP, tutti localizzati, tranne Spinaceto, all'estero ed in direzione di espansione contraddittoria rispetto alle zone indicate dal P.R.G.

Le divergenze con il piano dei programmi di edilizia economica, in applicazione della legge n. 167/62, risultano ancora maggiori nei settori Est e Sud della città, poiché rispetto agli orientamenti del piano le zone di intervento pubblico assumono proporzioni inverse: 22% anziché 40% a Sud; 73% anziché 40% ad Est. Il ritmo delle realizzazioni è tuttavia tale da non far prevedere soluzioni al problema della « casa »: l'opposizione dei proprietari ritarda gli espropri; il Comune, perennemente in deficit, non può far fronte alle spese previste e lo Stato non è in grado di sostenerlo (16).

In questo quadro, è risultata determinante, per lo sviluppo dell'area metropolitana romana e per le sue caratteristiche funzionali, la delimitazione della zona d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, fissata dalla legge 634/1957. Viene creata alle porte della capitale, ma fuori del suo territorio, una zona di richiamo particolarmente forte, tenuto conto delle agevolazioni fiscali offerte alle imprese per la localizzazione degli impianti. Il risultato è stato il rapido sviluppo industriale nelle zone di Pomezia-Aprilia ed Anzio-Nettuno-Lanuvio, tutti situati in direzione Sud rispetto alla capitale. Tali insediamenti costituiranno i poli di sviluppo dell'area industriale Roma-Latina accentuando i fenomeni di centrifugazione delle attività industriali rispetto al territorio di Roma e di terziarizzazione sempre più spinta della città (P. Gigli Padellaro e M. Panizza, 1976). Tali localizzazioni decise anch'esse, del resto, senza nessun coordinamento e in palese contraddizione con le scelte operate a livello urbano dal P.R.G. del 1962, saranno determinanti assieme all'intervento pubblico, nel riordinamento della rete viaria cittadina, alla creazione di un contro asse direzionale, interno alla città, alternativo a quello del

(16) I Piani di Zona 167, approvati nel 1968, dovevano permettere la costruzione in 10 anni di 700.000 stanze da parte degli Enti dell'edilizia sociale e delle cooperative: le stanze costruite in realtà non arrivarono a 30.000. Di contro sono stati abusivamente lottizzati 5500 ettari: 80 inclusi nei Piani di Zona, quasi 200 destinati a verde pubblico, 14 ettari destinati a servizi dal P.R.G.

P.R.G. che si svolge da Nordest a Sud (attraverso il sistema viario di Corso d'Italia, Lungotevere, Passeggiata archeologica, Via Cristoforo Colombo e da qui verso la pianura Pontina) dove si sono localizzate le principali attrezzature terziarie di livello urbano superiore, provocando profonde modificazioni d'uso del tessuto residenziale esistente.

Conseguenza infatti di queste tendenze è il vertiginoso aumento dei valori fondiari nelle zone costruite della città che determina la più intensa emarginazione dei cittadini meno abbienti verso la periferia, la trasformazione del centro storico in un quartiere di lusso, l'aumento e l'estensione della terziarizzazione nei quartieri limitrofi alle Mura Aureliane (Prati, Parioli, Salaria, Nomentano). In termini di abitanti residenti (vedi tab. 3), il peso dei Rioni, rispetto all'intero Comune, passa dal 12% al 7%, continuando la tendenza del periodo precedente anche se attenuata. Il peso dei quartieri urbani, che nel decennio precedente era sensibilmente aumentato (dal 65,2% al 73,4%), passa ora dal 73,4% al 65,8%. In continuo aumento sono i suburbi (dal 5,4% al 13,6%); i quartieri marini (dall'1,2% al 2,2%) le zone dell'Agro Romano, con insediamenti in prevalenza abusivi (dall'8,9% al 19,6%) (P. Piazzo, 1982) (17).

Negli anni '70 la tendenza alla centrifugazione si accentua coinvolgendo anche i centri limitrofi che possono ormai essere considerati come facenti parte di un'unica « area romana » essendosi ormai completamente realizzato il passaggio dalla pura espansione urbana alla conformazione metropolitana. All'interno di tale area è in atto un processo di graduale spostamento dei pesi della popolazione: la popolazione residente nel Comune di Roma rispetto a quella dell'intera area romana si riduce, dall'88% del '71, all'85% del 1981. Infatti, mentre nel periodo intercensuario '71-'81 la crescita demografica di Roma è stata pari soltanto al 2,1%, nella restante area romana si registra un incremento del 28,8%. Inoltre, la crescita complessiva dell'« area romana » (pari al 5%) è sostanzialmente analoga a quella della provincia di Roma nel suo insieme (5,3%) e dell'intera regione Lazio (5,9%): di conseguenza, la Regione è cresciuta più della provincia, la provincia più dell'« area romana », e l'area romana più del Comune di Roma, invertendo le tendenze spiccatissime di concentrazione urbana, presenti nel decennio precedente (AA.VV., 1983; Irspe, 1984 a; Cresme, 1985).

(17) Si può immaginare quasi un'onda di flusso di residenti: dall'area centrale dei rioni, che investe subito la prima fascia dei quartieri suburbi. Successivamente la crescita demografica dei quartieri rallenta e poi si blocca, mentre l'onda prosegue nella fascia costiera esterna all'Agro e dei quartieri marini, testimoniando le tendenze insediative sopra descritte, dello sviluppo verso il mare.

EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA ECONOMICA DELLA
AI CENSIMENTI

	Popolazione residente	POPOLAZIONE					
		Popolazione totale		Agricoltura caccia e pesca		Industria	
			%		%		%
1951 ..	1.651.754	653.328	37,7	23.084	1,4	121.538	7,3
1961 ..	2.188.160	778.955	35,6	21.755	1,0	159.107	7,3
1971 ..	2.781.993	998.546	33,4	14.812	0,5	171.127	6,2
1981 ..	2.840.259	994.675	35,1	17.537	0,6	151.114	5,3

Dai dati del Censimento del 1981, come per le altre grandi città italiane, viene confermata la tendenza al ristagno della popolazione residente. Roma, tuttavia, è la sola città superiore a 400.000 abitanti (con l'eccezione di Palermo) a non decrescere registrando un incremento, seppure modesto rispetto al periodo precedente, di 58.266 abitanti (18).

Dall'esame dei valori medi delle componenti della dinamica demografica, si osserva il totale azzeramento del saldo migratorio ($-0,26\%$ nel decennio '72-'81) che continua a registrare valori decisamente negativi anche dopo l'81, oltretutto non più compensati dall'incremento naturale che subisce una dura flessione. Infatti, mentre l'incremento totale del decennio '72-'81 è il risultato della positiva dinamica del saldo naturale (con un valore medio annuo pari al $4,99\%$), negli ultimi anni, si registra un costante decremento demografico totale, pari a $-1,34\%$ all'anno (vedi fig. 4).

Questi dati confermano la minor forza attrattiva esercitata dal polo urbano di Roma a partire dagli anni '70, determinata dalla mancata realizzazione delle aspettative di lavoro, e dall'insufficiente recettività abitativa della città che determina un flusso sempre più intenso di persone nell'area dei comuni contermini. D'altra parte, la stagnazione e successiva diminuzione della popolazione residente e la riduzione del tasso di natalità hanno determinato una modificazione della struttura per età della popolazione.

(18) « La tenuta demografica di Roma, nel decennio 1972-1981, rispetto ad altre città, trova le sue giustificazioni nella particolare struttura produttiva, nel fenomeno dell'abusivismo, che ha permesso di soddisfare parzialmente il fabbisogno abitativo creatosi nell'ultimo decennio, e nell'enorme estensione del territorio comunale, che ha contenuto al suo interno le dinamiche centrifughe della residenza » (C. PINI, 1983) ed in generale i fenomeni di diffusione urbana tipici delle grandi aree metropolitane.

POPOLAZIONE RESIDENTE NEL COMUNE DI ROMA
DAL 1951 AL 1981

ATTIVA						Popolazione non attiva	
Costruzioni e impianti		Commercio		Altri servizi			
	%		%		%		%
62.535	3,8	169.973	10,3	246.198	14,9	1.028.426	62,3
87.640	4,0	118.752	5,4	391.701	17,9	1.409.205	64,4
84.647	3,0	156.728	5,6	503.148	18,1	1.783.447	64,1
59.832	2,1	183.540	6,5	582.652	20,6	1.845.584	64,9

Le classi di età da 0 a 14 anni sono passate dal valore del 24,6% registrato nel 1971 al 19,6% del 1981, mentre le classi di età superiori ai 65 anni hanno registrato un incremento di circa 4 punti percentuali essendo pervenute a rappresentare nel 1981 il 12% del totale contro l'8,8% del 1971. L'indice di vecchiaia, calcolato per l'intero Comune, passa dunque dal 36% del 1971 al 61,2% per il 1981, con forti variazioni tuttavia, come vedremo, tra zone centrali e zone periferiche dove la popolazione risulta essere notevolmente più giovane.

L'evoluzione della struttura economica della popolazione nel decennio denuncia un aumento occupazionale nei settori del commercio e, soprattutto, degli altri servizi che assorbono il 58,8% della popolazione attiva, accentuando il ruolo terziaria della città, rispetto al suo hinterland e a tutto il Paese. Cala ulteriormente, invece, l'occupazione industriale, ma soprattutto diminuiscono gli attivi nel settore delle « Costruzioni e degli Impianti », sia in valore assoluto che in percentuale, denunciando la crisi edilizia. Aumenta notevolmente, infine, la popolazione in cerca di prima occupazione, a causa della minore capacità della città, rispetto al passato, di soddisfare i bisogni occupazionali dei suoi abitanti, soprattutto nel settore della pubblica amministrazione e nel terziario tradizionale (v. tab. 4).

Muta pertanto il quadro tradizionale di Roma come unico polo occupazionale, rispetto alla sua provincia e al suo hinterland. Tuttavia, analizzando i dati comparativamente agli altri comuni dell'hinterland, si rileva che gli attivi dei settori produttivi di beni sono più numerosi nei comuni della provincia, mentre gli attivi nel settore dei servizi sono localizzati maggiormente nel comune capoluogo.

A parte gli attivi del settore agricolo si nota che nella città di

Roma risiedono il 78% del totale degli attivi della provincia, ma vi lavorano l'83% degli addetti. Ciò denuncia il crescente pendolarismo proveniente da comuni limitrofi alla capitale: i settori interessati sono soprattutto i servizi e la pubblica amministrazione (nel Comune di Roma risiede l'82,5% degli attivi nel terziario, ma vi lavora l'86,6% degli addetti).

Più equilibrato si presenta il settore dell'industria di trasformazione (P. Belloc, 1984) di cui nel Comune di Roma risiederebbe il 67% degli attivi e vi lavorerebbe il 68,6% degli addetti. Poiché una quota relativamente consistente dell'industria di trasformazione è localizzata fuori del territorio del Comune di Roma, a Sud della città, come risulta da studi specifici sulla mobilità territoriale, esiste un pendolarismo incrociato con i comuni di Pomezia, Aprilia, Anzio e Colferro (Centro Ricerche Fiat e C.N.R., 1984; G. Del Sole, 1984).

La concentrazione dei posti di lavoro resta comunque elevatissima rispetto ai comuni contermini anche se è possibile registrare dei processi localizzativi centrifughi. Si registra infatti una certa diffusione dei servizi alle imprese che si localizzano soprattutto nel settore Est e, a Sud, in corrispondenza della zona d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno (A.A.VV., 1984). Nei comuni limitrofi, pertanto, si registrano gli stessi fenomeni insediativi delle adiacenti zone del Comune di Roma. D'altra parte, le trasformazioni in « residenza » delle « seconde case » a Nord e ad Ovest, in direzione opposta al decentramento delle attività produttive, e la crescente interdipendenza con le zone industriali localizzate a Sud, anche se con modalità differenti, sembrano denunciare come inarrestabile il processo d'integrazione tra Roma e i comuni limitrofi (Irspe, 1984 a).

Pertanto, le trasformazioni in corso sul territorio non sono univoche: a fianco dei comportamenti ancora determinati dalla città monocentrica, come la localizzazione nel centro delle attività direzionali, è possibile rilevarne altri di tipo eccentrico se non policentrico. Di conseguenza, si accentua la specificità funzionale dei settori urbani all'interno del territorio comunale, connessa alla localizzazione dei servizi periferici e delle attività produttive, come già si manifestava nel decennio precedente (19).

(19) Tra i fattori di dispersione degli insediamenti sul territorio urbano ed extra-urbano vanno incluse soprattutto le caratterizzazioni che il sistema residenziale romano ha assunto negli ultimi anni. Se la popolazione, come abbiamo visto, non aumenta in valore assoluto, essa si articola in un numero crescente di nuclei familiari (113.000 in più tra il 1971 e 1981) di dimensione media ridotta rispetto al passato (2,98 comp./fam.), che esprimono bisogni meno elementari che in passato, ma ugualmente pressanti: la ricerca di maggiore quantità di spazio per vivere ed esercitare la propria attività; l'esigenza di una vita comunitaria che la città intensiva non è in grado di offrire. Tali motivazioni spingono un numero crescente di famiglie a trasferirsi nelle aree esterne rispetto alla città consolidata, o nei centri dell'hinterland secondo una tendenza generalizzata a tutte le aree

L'arresto dell'immigrazione e l'inversione dei flussi migratori non hanno prodotto sulla domanda abitativa interna alla città di Roma alcuna flessione, dal momento che nel frattempo è cambiata, come abbiamo visto, la struttura della domanda stessa. Si riconoscono in essa due segmenti fondamentali: uno costituito dall'aumento dei nuclei familiari; l'altro, generato dalle istanze di miglioramento della condizione abitativa, avanzate da una parte di popolazione consolidata.

Nel primo caso si tratta di famiglie di nuova formazione, più deboli economicamente, che in mancanza di un'adeguata offerta a Roma, essendo ormai scomparso il mercato dei fitti, si rivolgono ai comuni limitrofi.

L'altra componente fondamentale della domanda abitativa è espressa dalla popolazione già consolidata che intende migliorare le condizioni abitative, avendo acquisito una maggiore capacità economica. Quest'ultimo segmento di domanda è rivolto essenzialmente all'acquisto dell'alloggio, anche magari occupato, o al rientro in possesso di una casa in precedenza data in locazione. D'altra parte, l'attività di recupero nel centro storico o nei quartieri contermini ha comportato quasi sempre un cambiamento di utenza e di destinazione d'uso, legata allo sviluppo delle attività terziarie perchè più redditizie per quanto riguarda le locazioni. Nelle zone centrali continua quindi l'erosione dello *stock* abitativo e l'espulsione dei ceti meno abbienti (20).

Le analisi di settore rilevano che dal lato dell'offerta di abitazioni, scompare quasi totalmente quella produzione edilizia che aveva caratterizzato il decennio precedente; realizzata sotto la spinta degli investimenti per reddito. Il « bene casa » si trasforma in « bene rifugio » da usufruire direttamente in proprietà, e, data una crescita dei redditi più lenta rispetto ai costi di costruzione e i costi dei mutui fondiari, scompare dal mercato un'ampia fascia della domanda in

metropolitane. Si nota infatti che, nel nostro Paese, in modo più accentuato che altrove, alla stagnazione demografica delle grandi città, non corrisponde l'arresto dell'espansione fisica delle strutture produttive e residenziali. Non esiste ormai da tempo rapporto univoco tra crescita demografica ed espansione della città, ovvero tra fenomeni demografici e fabbisogni edilizi. Nuove fenomenologie territoriali hanno dunque contribuito a ridisegnare la maglia insediativa, attraverso una migliore dispersione delle attività e delle residenze (IRSEPEL, 1984 a).

(20) Nonostante le distorsioni sopradescritte e malgrado la crisi della produzione edilizia che raggiunge il livello minimo del dopoguerra (M. PICCIOTTO, 1983), il patrimonio abitativo romano è cresciuto, dal 1971 al 1981, di 141.967 alloggi con un ritmo di circa 90.000 stanze all'anno, valore superiore all'incremento delle famiglie. L'incremento totale delle stanze nel decennio, pari a 900.000, copre abbondantemente l'aumento totale della popolazione di 58.266 abitanti: in linea teorica tale produzione abitativa dovrebbe essere in grado di soddisfare la domanda abitativa nel suo complesso. Invece, alla diminuzione dell'attività edilizia complessiva, corrisponde un incremento dell'abusivismo talmente elevato che, secondo alcune stime, l'edilizia illegale supera a volte quella legale.

proprietà di tipo medio alto, mentre per le fasce più basse della domanda l'unico canale per soddisfare i bisogni abitativi è dato dall'offerta di abitazioni abusive, che ovviamente non risentono che parzialmente dell'innalzamento dei costi di costruzione.

Queste modifiche strutturali del sistema abitativo romano, il cui punto di svolta si fa risalire agli anni '74-'75, comporta una ristrutturazione dei sistemi e delle modalità di promozione abitativa e di costruzione della città. Fino al 1975, data la scarsità dei finanziamenti pubblici, e della permanenza di una domanda ancora sostenuta, il sistema di promozione dominante è quello privato attraverso un modello d'intervento urbanistico rivolto alla saturazione e al completamento di aree semicentrali o della periferia consolidata. A partire dal 1975, l'afflusso di consistenti finanziamenti pubblici consente il decollo di due forme di promozione: quella pubblica destinata ad abitazioni in affitto per soggetti marginali del bisogno casa e quella della casa in proprietà per uso diretto destinata alla classe media, attraverso forme di cooperazione controllate dalle istituzioni (D. Colasante, 1983). Si procede così finalmente all'attuazione dei Piani di Zona per l'edilizia economica e popolare (legge n. 167/1962), secondo un modello urbanistico già previsto fin dal 1964, fondato sul contenimento dei costi del suolo e le economie di scala ottenute con le grandi dimensioni. Tale strumento di piano, come avviene in altre città italiane, da pratica politico-amministrativa si carica di valenze più ampie, trasformandosi in strumento di controllo e di razionalizzazione della crescita urbana. I modelli di intervento hanno riguardato la costruzione di interi quartieri o frazioni di quartieri coordinando l'azione pubblica con quella privata. La realizzazione di tali complessi abitativi è avvenuta su aree di espansione con attuazione contestuale delle grandi infrastrutture e del sistema delle attrezzature, che spesso costituisce parte integrante delle strutture residenziali. Tali interventi hanno profondamente modificato il paesaggio urbano della periferia romana, sia per la forte caratterizzazione morfologica, sia per il carattere monumentale dei grandi contenitori.

Il tipo di città prodotto da questi nuovi processi, caratterizzati da interventi di grandi dimensioni, è frutto del grande capitale pubblico e privato, calato nei modelli della cultura urbanistica degli anni '60, attuati con 15-20 anni di ritardo ed in parte superati, anche dalle preferenze della popolazione verso un insediamento diffuso a bassa densità abitativa. Nelle zone di espansione appare ormai evidente il confronto diretto con la città abusiva, che è cresciuta come non mai, e rivela tutte le contraddizioni di due modi di sviluppo urbano completamente alternativi, la cui integrazione costituisce un dato di fatto non solo sul piano fisico funzionale.

E' stato infatti osservato che sono riconoscibili nella realtà urbana di Roma (S. Garano, 1983), due « circuiti », responsabili non solo del processo economico, ma anche dell'organizzazione dello spazio: il primo corrisponde alle attività direzionali che hanno le loro radici all'esterno del territorio comunale in cui operano, e determinano i caratteri funzionali e fisico-spaziali del centro urbano; l'altro deriva dall'esistenza di economie locali e dalla cultura autoctona, che agisce sulla formazione dei caratteri delle zone periferiche. I due « circuiti », o sottosistemi economici, si contrappongono per i loro modi di organizzazione, ma in un certo senso si integrano facendo parte di un unico modello generale di urbanizzazione.

3. LA TIPOLOGIA GEOURBANISTICA DELLA CRESCITA URBANA DI ROMA

Il processo di sviluppo degli ultimi quarant'anni, fin qui sintetizzato in alcune componenti più significative, ha conformato la città secondo uno schema, che a prima vista appare semplice e monovalente nell'evidente contrapposizione tra centro e periferia, tra zone direzionali e zone residenziali, tra quartieri consolidati e periferia in trasformazione.

Nonostante alcuni tentativi di pianificazione urbana, tesi a razionalizzare ed indirizzare l'espansione edilizia, la crescita fisica della città, come si è visto, ha continuato a realizzarsi casualmente in ogni direzione, con uno schema per fasce attorno al Centro Storico, seguendo il tracciato delle vie consolari, e riempiendo gli spazi liberi all'interno del sistema radiale (S. Garano, 1981; M. Pontoriero, 1982). La struttura viaria, inoltre, nonostante le direttive del P.R.G. del '62, è andata accentuando la sua conformazione radiocentrica. Negli anni '70 viene completato il raccordo anulare, che, nato per essere sistema tangenziale di smistamento e snellimento del traffico urbano diretto a Roma, finisce per far parte integrante della struttura insediativa urbana, specialmente nei settori Est e Sud: qui infatti svolge funzione di anello di collegamento e supporto tra quartieri residenziali, localizzazioni di attività terziarie e industriali, e grosse attrezzature di livello metropolitano (Università di Tor Vergata, Aeroporto di Fiumicino, etc.).

Negli ultimi anni si è esteso sempre più il suolo urbanizzato fino a coinvolgere anche le aree a vocazione agricola dell'intero territorio comunale, cosicché all'esterno, ma in parte anche all'interno del G.R.A., si va accentuando la specificità funzionale dei singoli settori urbani che non va riferita alla maggiore o minore attrazione esercitata dal centro, ma appare influenzata dalla conformazione del

sistema insediativo di livello regionale ed interregionale (C. Muscarà, 1983 a), di cui Roma costituisce il centro direzionale.

Le analisi sulla struttura insediativa del territorio del comune di Roma devono far riferimento pertanto a valenze territoriali di livello superiore della dimensione urbana, difficilmente circoscrivibili in perimetri definiti.

Nella morfologia delle singole parti, nonostante sia in atto un continuo processo di trasformazione e di cambiamento di destinazione funzionale, sono riconoscibili chiaramente i periodi e le corrispondenti modalità di strutturazione, che richiama fasi culturali e politiche della storia urbana e nazionale. Si distingue pertanto il tessuto storico compatto dei Rioni all'interno delle Mura Aureliane, e dei quartieri sorti agli inizi del secolo, che costituiscono ormai il centro del sistema urbano; le fasce concentriche dell'espansione successiva all'immediato dopoguerra, fino alla polverizzazione di emergenze, che caratterizza gli insediamenti più recenti, esterni al G.R.A.

Il confronto tra le modalità di strutturazione del territorio urbanizzato e la dinamica demografica consente di affermare che all'interno del G.R.A., l'espansione si articola secondo una tipologia a corona circolare, riempiendo per saldatura tutti gli spazi vuoti; all'esterno, invece, è più accentuata la struttura radiale, con modalità differenziate nei singoli settori circolari (IrspeI, 1984 a).

All'interno del G.R.A. si riconosce pertanto il tessuto compatto dei Rioni e dei Quartieri, con struttura accentuatamente monocentrica, in cui sono preponderanti forze di gravitazione centripete. Il Centro Storico, delimitato dalle Mura Aureliane, con i suoi Rioni rappresenta ancora il centro simbolico della città (A.M. Seronde Babonaux, 1983); esso riunisce, su un'area limitata, funzioni differenziate: è sede del potere politico con le sue varie istanze; è centro religioso, amministrativo, degli affari e commerciale; polo di attrazione per il turismo mondiale. Tuttavia tali localizzazioni direzionali, nella continua esigenza di spazio, hanno da tempo travalicato l'area del Centro Storico propriamente detta, coinvolgendo la corona dei quartieri limitrofi (Prati, Pinciano, Parioli, Esquilino, Appio), nati con destinazioni unicamente residenziali (21).

Tale processo appare inarrestabile, facilitato, come abbiamo visto, dalle strozzature del mercato insediativo (M. Abate e M. Picciotto, 1983; Cresme, 1985), e dalla legislazione sui fitti che incoraggia le trasformazioni d'uso di interi edifici residenziali in sedi di attività

(21) In particolare, come recenti studi dimostrano (F. CURCIO, 1984), in tali aree è in continua espansione la domanda di localizzazioni di servizi e di attività professionali, definibili come terziario avanzato.

terziarie. Conseguenze evidenti di tale situazione sono le ristrutturazioni molto spinte nel patrimonio edilizio esistente (dato che la normativa di piano non consente alterazioni dei rapporti volumetrici e modificazioni dell'impianto viario) e l'abbandono delle zone centrali della città da parte delle fasce sociali meno protette. Si registrano infatti nei corrispondenti quartieri, tassi d'incremento demografico negativo e forti indici d'invecchiamento della popolazione; entrambi conseguenza del fatto che le famiglie di nuova formazione difficilmente riescono a soddisfare, in questo contesto, le proprie esigenze abitative. Si modifica pertanto, pur nell'apparente immobilità dei rapporti spaziali, l'ambiente urbano e si scardina l'organicità della struttura socio-economica della popolazione che storicamente lo aveva animato, verso il monoclassismo e il monofunzionalismo delle aree urbane.

Il processo di terziarizzazione sopra descritto tende ad allargarsi, ma si direziona prevalentemente a Sud (facilitato dall'assetto infrastrutturale e dalla morfologia del territorio), lungo la via Cristoforo Colombo, saldandosi con il quartiere EUR e inglobando le aree industriali della Magliana.

Meno coinvolti da tale processo di terziarizzazione appaiono i Quartieri ed i Suburbi strutturatisi negli anni '50 e '60: questi costituiscono una fascia intermedia interamente situata all'interno del G.R.A., che potremmo definire «periferia consolidata». In tale area i processi di terziarizzazione sono più lenti e meno intensi che nelle aree centrali e riguardano insediamenti di servizio strettamente connesse alla residenza e non a funzioni direzionali. L'invecchiamento degli abitanti, tuttavia, appare ormai un fattore strutturale inevitabile poichè il ricambio della popolazione è stato ostacolato dalla rigidità del mercato abitativo, che non permette alle giovani coppie di accedere ai prezzi degli alloggi, sia in fitto che in proprietà. Si riscontrano in queste aree tassi abbastanza elevati di senilizzazione della popolazione che risulta essere composta ormai per circa il 30% da pensionati, in gran parte provenienti dal settore della pubblica amministrazione (M. Abate e M. Picciotto, 1983) (22).

All'interno di questa fascia, infatti, è possibile delimitare zone omogenee in riferimento alle trasformazioni strutturali e urbanistiche intervenute nel tessuto edilizio (M. Abate e M. Picciotto, 1983), o individuare degli insiemi geografici affini per tipologie socio-economiche (A. M. Seronde Babonaux, 1983). Entrambi tali criteri di ripartizione riconducono ad uno schema insediativo radiale, identi-

(22) Il fenomeno appare più accentuato nei settori nord-occidentale e sud-occidentale della città e meno nelle zone orientali.

ficabile con i grandi settori geografici, secondo cui si è andata conformando la città moderna. A tali settori hanno storicamente corrisposto modalità differenziate d'intervento edilizio, conformemente anche alla normativa del piano regolatore. La tipologia prevalente degli edifici nel settore Nord della città risulta essere quella a « palazzina », con appartamenti ampi di almeno quattro vani, a tale tipologia corrisponde in genere il regime della proprietà frazionata degli edifici (M. Abate e M. Picciotto, 1983), più rigido all'immissione degli immobili nel mercato abitativo e ostacolo quindi al ricambio di popolazione giovane. Negli altri settori urbani, soprattutto ad Est, hanno prevalso gli interventi edilizi ad alta densità abitativa, con alloggi sovraffollati di taglio più piccolo, corrispondenti agli interventi di edilizia economica e popolare degli anni '60, sia pubblici che privati. Le più basse densità abitative si riscontrano inoltre ad Ovest, verso il mare, legate a tipologie turistico-balneari, trasformate poi in residenza permanente. E' stato dimostrato che, per intervalli temporali significativi, esistono nessi tra variazioni tipologiche e dimensionali degli interventi edilizi, tipi di operatori immobiliari e diverse fasce di utenza degli alloggi (A. Clementi, C. Cocchioni e M. Pontoriero, 1982; D. Colasante, 1983). A tali differenziazioni tipologiche e strutturali del sistema abitativo, corrispondono spesso differenze significative nella struttura socio-economica della popolazione. La percentuale più alta di operai, infatti, si riscontra, anche secondo i dati ISTAT dell'ultimo Censimento, nel settore Est, anche se è cresciuta notevolmente nell'ultimo decennio la percentuale di impiegati. Inoltre, la più alta percentuale di attivi nella pubblica amministrazione si registra nei quartieri a Sud (EUR, Ardeatino), dove peraltro è in atto un processo di invecchiamento e pensionamento della popolazione.

Nel territorio comunale localizzato all'esterno del G.R.A., viene da più parti ipotizzato (Irspe, 1984 b; Cresme, 1985), in base alla lettura delle trasformazioni in atto sul territorio (23), un modello di crescita a croce attestato su quattro direttrici e collegato ai corrispondenti sistemi insediativi di livello regionale.

A Sudovest, la direttrice mare, caratterizzata dalla saldatura tra l'espansione largamente abusiva alla foce del Tevere e la città costruita legalmente negli ultimi dieci anni, dei grandi insediamenti pubblici (Corviale, Spinaceto, Laurentino, Tor dei Cenci), e Privati (N.I.R., Casal Palocco); completano il paesaggio le numerose localizzazioni produttive e terziarie, che trasformano gli insediamenti turistico-

(23) Si veda a tale proposito la fig. 5, elaborata sulla scorta della recente documentazione cartografica sulla destinazione d'uso del suolo prodotta a cura del Comune e della Provincia di Roma.

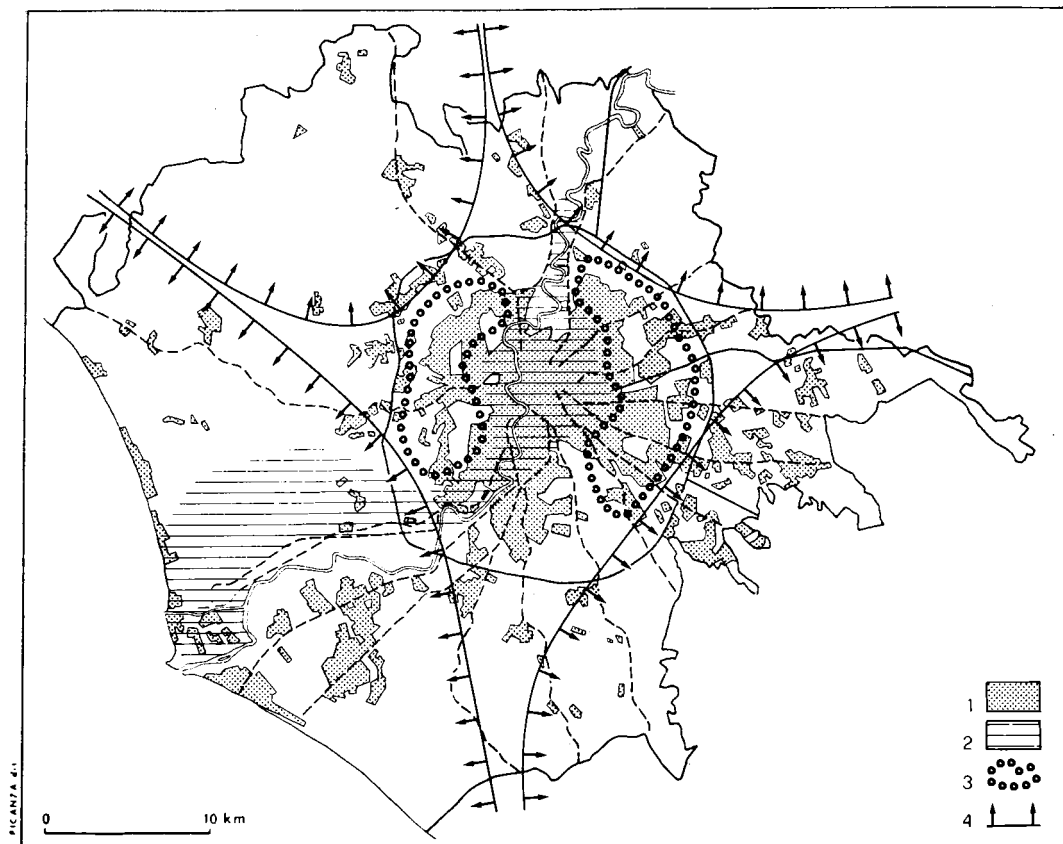


FIG. 5 — SCHEMA DI ASSETTO FUNZIONALE DELL'AREA URBANA DI ROMA.

legenda: 1 - area urbanizzata; 2 - area di prevalente localizzazione di attività direzionali;
3 - area di periferia consolidata; 4 - direttrici di espansione periferica (vedi testo).

balneari in insediamenti complessi a più valenze, come avviene in tutta la fascia costiera laziale. A Sudest si riconosce la direttrice Castelli, mediante la quale l'espansione urbana travalica ampiamente i confini comunali e si salda a quella dei comuni limitrofi, costituendo ormai un « continuum » urbanizzato a funzioni complesse. A Nordest la direttrice Salaria, con insediamenti localizzati tra questo asse stradale e il fiume Tevere. A Nordovest la direttrice Bracciano, che segue la via Cassia e si salda, più a Nord, con centri situati attorno al lago di Bracciano.

Tuttavia le direzioni che sembrano di gran lunga prevalere attualmente sono quelle Mare-Castelli Romani, costituendo assieme una

fascia, frenata solo in parte dalla penetrazione dei due parchi dell'Appia e di Castel Porziano, che va allargandosi ed ispessendosi di localizzazioni diffuse di servizi alle imprese connessi alle aree industriali, di attrezzature commerciali, di servizi di livello metropolitano e nazionale (Università di Tor Vergata, Aeroporto di Fiumicino) e di grossi insediamenti residenziali. Le altre direttrici, Salaria, Flaminia e Cassia, appaiono invece esclusivamente caratterizzate da insediamenti a prevalente funzione residenziale, con fenomeni più circoscritti e meno insensibili, tutti attestati a pettine lungo le direttrici radiali.

Le aree territoriali sopra definite risultano le più dinamiche, sia da un punto di vista socioeconomico, che localizzativo. Vi si riscontrano, infatti, secondo i dati ISTAT dell'ultimo Censimento, indici di vecchiaia tra i più bassi; tassi medi relativi d'incremento demografico e tassi di attività della popolazione tra i più elevati dell'intero territorio comunale. Sono le stesse aree dove, come è stato rilevato in precedenza, si sono realizzate le localizzazioni residenziali più intensive dell'ultimo decennio, per opera di tutti gli « attori immobiliari » (P. Piazza, 1982; D. Colasante, 1983 e M. Olivieri, 1983), presenti sul mercato abitativo romano: l'Ist. Autonomo Case Popolari e le Cooperative con la realizzazione dei quartieri della legge 167/62; gli imprenditori privati, con i grossi interventi inseriti nei Piani di Zona 167 e le lottizzazioni di grosse dimensioni localizzate di preferenza in questi settori urbani (N.I.R., Tre Fontane) e a più bassa densità (Casal Palocco). In queste aree del territorio romano inoltre si è avuta la maggiore espansione dell'edilizia abusiva, ormai perimetrata di quartieri da ristrutturare urbanisticamente. Anche tali insediamenti è possibile raggruppare in settori geourbanistici per omogeneità di crescita e di strutturazione in sottosistemi residenziali, secondo le strade radiali di supporto: Casilina, Prenestina, Tuscolana nel settore Est; Laurentina, Cristoforo Colombo, Ostiense, ferrovia Roma-Ostia nel settore Ovest-Mare.

Tali sistemi residenziali si differenziano tra loro, più che per le caratteristiche tipologiche delle abitazioni, per diversi livelli di congestione urbana e carenze infrastrutturali e di servizi (M. Picciotto, 1983). Le abitazioni hanno un taglio dimensionale medio di tre-quattro stanze ad abitazione. L'indice di affollamento coincide praticamente con lo standard, senza i fenomeni di sottoutilizzo rilevabili in altre zone della città, nè gravi episodi di sovraffollamento diffusi nelle altre zone periferiche. La situazione abitativa da un punto di vista quantitativo appare pertanto positiva, data anche la maggiore libertà della produzione nell'autodeterminazione della localizzazione e dei tagli dimensionali. E' da rilevare invece, secondo

studi recenti (M. Picciotto, 1983), che la carenza di habitat urbano e di servizi compromette i rapporti sociali, e le difficoltà di collegamento danno un senso di isolamento e di dequalificazione. Del resto, scomparse le cosiddette « casette della domenica », il mercato dell'edilizia abusiva è da tempo non più sostenuto da una domanda proveniente dall'esterno, bensì dall'interno della città, secondo un processo di generale periferizzazione della popolazione (vedi tab. 2). Cresce in queste aree la percentuale delle famiglie in affitto, il che è indice di un aumentato sfruttamento commerciale dell'alloggio costruito.

Cambia inoltre la composizione sociale della popolazione insediata con un aumento del ceto impiegatizio e si registra anche un processo di relativo ringiovanimento, in quanto una quota non secondaria della domanda, che ora aderisce alle offerte di questo mercato, è costituita da giovani coppie che non trovano sistemazione nella restante parte della città (P. Della Seta, 1983).

Tuttavia la divisione sociale degli spazi urbanizzati rimane ben differenziata anche in periferia. Pur se non si riproduce mediante le tradizionali suddivisioni in settori geografici, essa corrisponde ai diversi segmenti del mercato della casa, esistenti in queste aree. Differenziazioni nette sono riscontrabili, secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione e da studi recenti (M. Abate e M. Picciotto, 1983) (24).

La riprova dell'influenza del mercato abitativo sulla distribuzione sociale della popolazione, è fornita dalla carta (vedi fig. 6) risultante dalla suddivisione dei quartieri, dei suburbi e delle zone dell'Agro Romano in cinque gruppi omogenei, secondo le categorie socio-professionali prevalenti, ridotte a tre ripartizioni caratteristiche: imprenditori e liberi professionisti, dirigenti e impiegati, lavoratori dipendenti (25)

Considerato che la percentuale di imprenditori e liberi professionisti non supera mai il 20% della popolazione attiva, neanche nei quartieri tradizionalmente abitati dalla borghesia (I gruppo:

(24) Per quanto riguarda, ad esempio, la posizione nella professione del capofamiglia, nelle borgate abusive si registra ancora una presenza del 40% di lavoratori dipendenti, del 25% di impiegati e del 15% di lavoratori in proprio; nelle altre zone dell'Agro Romano, dove si localizzano i quartieri di edilizia economica e popolare e le lottizzazioni private, le proporzioni si invertono, registrandosi il 40% di impiegati, il 21% di lavoratori dipendenti ed il 6,9% di lavoratori in proprio. Inoltre, mentre i quartieri sorti mediante i Piani di Zona 167, per le modalità della loro attuazione, i diversi soggetti attuatori e la normativa, sono abitati in prevalenza dalla classe impiegatizia medio bassa; le grosse lottizzazioni di edilizia privata si caratterizzano come luoghi di residenza per classi dirigenziali della borghesia impiegatizia.

(25) Per un utile confronto con la situazione al 1951 e al 1971 vedi F. MARTINELLI (1964) e A. M. SERONDE-BABONAUX (1983). Tra i lavori di natura sociologica, di particolare interesse appaiono G. DE RITA (1974) e M. GIANNONI (1976).

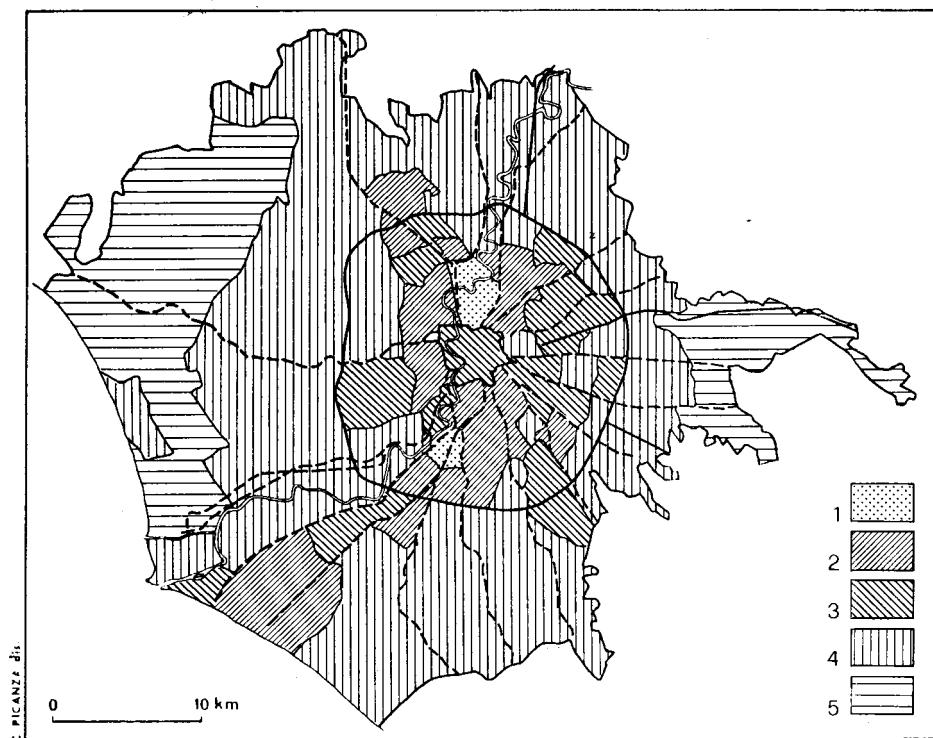


FIG. 6 — LA TIPOLOGIA SOCIALE DELLO SPAZIO URBANO DI ROMA.
(Censimento generale della popolazione, 1981)

legenda:

	I	II	III	IV	V
imprenditori e liberi professionisti	> 10%	< 10%	< 10%	< 10%	< 10%
dirigenti e impiegati	> 50%	> 50%	> 40% < 50%	> 20% < 40%	< 20%
lavoratori dipendenti e altri	< 40%	< 40%	> 50%	> 60% < 80%	> 80%

Parioli, Pinciano, Tor di Quinto, EUR), variabile discriminante di- viene la quota rappresentata dai dirigenti ed impiegati, che può quindi essere assunta ad indicatore del grado di consolidamento « urbano » delle aree coinvolte dall'espansione fisica della città. Le zone dell'Agro Romano del tutto prive di insediamenti residenziali, a vocazione agricola (V gruppo) e più distanti dal centro, rivelano infatti una presenza di tali ultime categorie inferiore al 20% del totale e al contrario i « quartieri » propriamente detti, di più antica formazione non scendono mai al di sotto di tale valore. Le altre zone dell'Agro denunciano, per la grande maggioranza, una composizione sociale operaia, prevalente in ogni settore geografico del territorio (IV Gruppo: lav. dip. > 60%).

Fa eccezione, come risulta evidente dal cartogramma, la fascia che si estende parallelamente al fiume Tevere, in direzione Nord-Sudovest fino alla costa, costituita da quartieri urbani e zone dell'Agro totalmente urbanizzate ed attrezzate, sorte secondo le direttive del P.R.G.: in tali aree più della metà della popolazione attiva appartiene alla classe impiegatizia (I, II gruppo) e nei quartieri centrali, come abbiamo visto, la terziarizzazione del patrimonio edilizio risulta più spinta.

Nel centro storico, infine, nonostante i processi di espulsione della popolazione degli ultimi anni, per la complessità sociale dei Rioni che lo compongono, ha ancora peso la presenza di artigiani e di operai (Testaccio, San Saba, Monti, Borgo, etc.). All'interno delle Mura Aureliane, infatti, i valori degli indici si equilibrano (III Gruppo), come avviene, peraltro, nel settore Est, tradizionalmente occupato dai quartieri operai del dopoguerra, che negli ultimi anni verificano un qualche processo di trasformazione sociale, in senso terziario-impiegatizio.

4. TOPOGRAFIA DEL COMPORTAMENTO ELETTORALE A ROMA

Le profonde modificazioni evolutive dell'organismo urbano romano con i riflessi sull'assetto geourbanistico complessivo, di cui si è dato cenno, in combinazione con le tendenze più generali di modificazione del tessuto sociale della città e di orientamenti elettorali espressi, hanno trovato la loro più recente manifestazione a livello elettorale, in occasione delle elezioni politiche svoltesi nella primavera del 1983. Le consultazioni elettorali tenutesi successivamente, infatti, benchè abbiano segnato il culmine di quel *trend* di espansione della sinistra in genere e comunista in particolare, iniziato a metà degli anni '70 (Elezioni del Parlamento europeo nel 1984) e quindi la sua inversione (Elezioni amministrative del 1985), per la loro natura specifica mal si prestano a confronti probanti e a misurare la dimensione strutturale di un orientamento politico che si esprime al meglio in occasione delle consultazioni politiche propriamente dette.

Per tali ragioni l'esame della geografia elettorale urbana di Roma qui condotto farà riferimento alle elezioni del 1983 e segnatamente a quella della Camera dei Deputati che, come noto, ha base più ampia e più fedele rappresentatività per il meccanismo elettorale specifico (26).

(26) La base territoriale di riferimento è quella adottata dal Comune di Roma per le rilevazioni statistiche: suddivisione toponomastica del territorio comunale in *rioni* (centro storico), *quartieri e suburbi* (espansione urbana consolidata), zone dell'Agro (aree rurali e di espansione urbana recente).

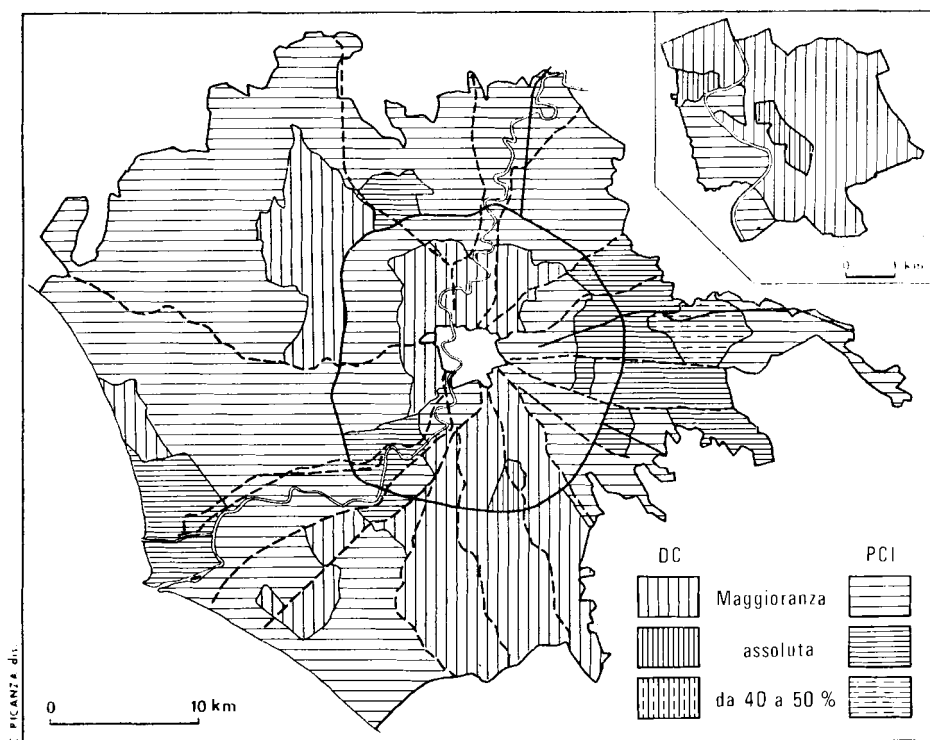


FIG. 7 — IL CONSENSO ELETTORALE MAGGIORITARIO NEL TERRITORIO COMUNALE DI ROMA.

(Elezioni della Camera, 1983).

Una prima immagine della topografia elettorale di Roma è fornita dalla distribuzione della maggioranza relativa dei consensi espressi che, nella totalità delle unità territoriali di rilevazione considerate, riguarda o il PCI o la DC.

Dalla fig. 7 si nota con tutta evidenza come la morfologia del consenso verso i due maggiori partiti nazionali si articoli secondo un disegno dai contorni abbastanza netti. La DC ottiene la maggioranza relativa dei suffragi in un'area più ristretta del territorio comunale ricompresa in buona parte entro i limiti del G.R.A., secondo una direttrice N-S che imperniandosi sul centro storico parte dai quartieri borghesi e residenziali edificati in età umbertina, arriva a coinvolgere quelli dalla stessa connotazione sociale cresciuti tra le due guerre e quindi, verso Sud, i quartieri residenziali sviluppatasi in questo dopoguerra.

In tale ultima direzione l'area di maggioranza relativa democristiana deborda dal G.R.A. e ricomprende le aree di insediamento di ceto più popolare che si affacciano verso i Castelli (27).

Oltre che in quest'area sufficientemente compatta la DC ottiene la maggioranza relativa in tre isole ben delimitate, tutte caratterizzate da una tipologia edilizia diffusa e di medio standard qualitativo ma con una certa differenziazione nella stratificazione sociale: la fascia di territorio immediatamente al di là del G.R.A. compresa tra l'Aurelia e la Cassia, dove gli insediamenti si sono sviluppati, a partire dagli anni '70, attorno ad originari nuclei rurali, in maniera mai intensiva e secondo una tipologia promiscua ma prevalentemente di standard medio e in assoluta assenza di interventi di edilizia economico-popolare; il cuneo territoriale che partendo dalla saldatura tra la Pontina e la Cristoforo Colombo si allarga verso la costa, tra la Via del Mare e la Tenuta di Castelporziano, dove sono cresciuti insediamenti edilizi di standard elevato, utilizzati da ceti sociali della media borghesia professionale e dirigenziale; l'area di Fregene, ove il primitivo tessuto edilizio di residenze per vacanze — fortemente caratterizzato dal punto di vista sociale — si è andato gradualmente trasformando in prima abitazione.

In nessuna di queste aree, né in quella centrale più vasta e fortemente strutturata, né in quelle periferiche riflettenti specificità locali, la DC raggiunge la maggioranza assoluta essendo il livello dei consensi ottenuto piuttosto omogeneo salvo la punta relativa (45,8%) raggiunta alla Cecchignola dove è ubicato il più importante insediamento militare della città.

Più marcato, invece, il livello percentuale dei consensi ottenuto dal PCI in un gran numero di sezioni territoriali della vasta area ove risulta essere la formazione politica più votata. Infatti, a parte il caso del quartiere San Basilio (lungo la Nomentana, in prossimità del G.R.A.) e del nucleo di Lunghezza (lungo la Tiburtina, oltre il G.R.A.) ove raggiunge la maggioranza assoluta, il livello dei consensi si attesta sui valori compresi tra il 40 e il 50% in una vasta area ad Est della città compresa tra la Nomentana e la Tuscolana a cavallo del G.R.A., in un'area più ristretta tra la Magliana e la Portuense e in quella, a sinistra della foce del Tevere, costituita dagli originari nuclei di Fiumicino e Isola Sacra e dagli espandimenti più recenti. Tali aree, comunque, sono tutte ricomprese in un più vasto insieme

(27) Occorre ricordare, tuttavia, come in quest'area insistano anche, in settori limitati e circoscritti, forme di residenza di particolare agiatezza (Appia Antica) e come i fenomeni di abusivismo localizzativo siano stati spesso promossi da esigenze non dettate dalla necessità, in un certo continuum di residenza che prosegue poi verso i centri castellani (F. FUGA, 1982; C. VALLAT, 1985).

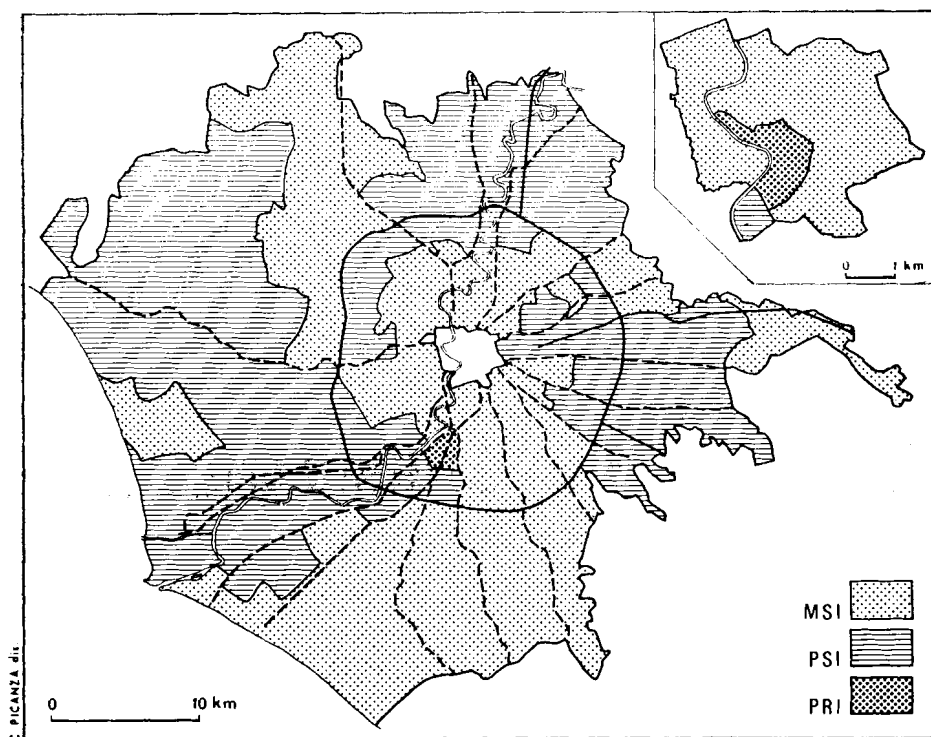


FIG. 8 — IL CONSENSO ELETTORALE NON MAGGIORITARIO (3° PARTITO PIU' VOTATO) NEL TERRITORIO COMUNALE DI ROMA.
(Elezioni della Camera, 1983).

territoriale che, con l'esclusione del protendimento a Sud dell'area del consenso democristiano, si estende tutto intorno al perimetro formato dal centro urbano inteso nella eccezione più vasta di nucleo storico e delle espansioni a Nord antecedenti alla seconda guerra mondiale. L'area del consenso maggioritario al PCI, peraltro, arriva fino al centro storico, lungo l'asse portuense, per riguardare i rioni prossimi al Tevere, di tradizionale insediamento popolare: Trastevere e, al di qua del fiume, Testaccio e l'area del Campo Marzio.

Configurazione pressocchè simile assume la distribuzione topografica del consenso alla formazione politica che si colloca al terzo posto e che risulta essere o l'MSI o il PSI (vedi fig. 3). Il primo, infatti, figura essere generalmente il terzo partito lì dove la DC ottiene la maggioranza dei consensi, mentre il PSI lo è dove il maggior numero di suffragi viene indirizzato verso i comunisti. Il quadro, tuttavia, risulta un pò più sfaccettato per una maggiore

capacità di raccolta di consensi da parte del MSI proprio in quelle aree dove il PCI è più forte e dove quindi, in definitiva, sottrae spazio al PSI. Non è da escludere peraltro che nelle aree maggiormente caratterizzate a sinistra il MSI sottragga anche consensi alla DC per una più marcata radicalizzazione della competizione politica ed elettorale.

A tale ultimo proposito, infine, occorre segnalare come in occasione della consultazione qui presa in esame, si sia verificata l'affermazione del PRI come terzo partito in quattro unità territoriali di base, tutte con forte caratterizzazione borghese o dove più intensa fu l'azione di strutturazione o ristrutturazione negli anni tra le due guerre: quartiere EUR e i rioni alla destra del Tevere compresi tra corso Vittorio Emanuele, Via del Plebiscito, Via dei Fori imperiali, Via San Gregorio e Viale Aventino (28).

Pur con la peculiarità di un'accentuazione dei consensi verso l'estrema destra di cui si è dato sommariamente conto nel primo paragrafo, l'organismo urbano romano sembra rientrare dunque in uno schema morfologico classico — quanto a distribuzione dei consensi politico-elettorali — riproducendo sostanzialmente il modello centro-periferia, dove intorno ad un centro moderato e conservatore espressione dei ceti medi e dirigenti, si dispone una vasta periferia di orientamento progressista e rivoluzionario quale espressione dei ceti popolari e subalterni. Il modello di sviluppo della città di Roma, quindi, sembrerebbe ripercorrere ancora in tempi recentissimi modalità tipiche in realtà urbane non avanzate, non troppo dissimili dai consolidati schemi delle città capitalistiche della prima e seconda generazione.

A ben vedere, tuttavia, tale schema risulta insufficiente a dar conto compiutamente delle dinamiche territoriali di natura elettoralistica: dinamiche che delineano in realtà quelle tendenze di complessificazione del tessuto socio-politico cittadino tipiche di un organismo urbano più maturo ed avanzato. Il ricorso al calcolo dei quozienti di localizzazione consente infatti di ricavare un'immagine della topografia elettorale di Roma dai contorni, a giudizio di chi scrive, più problematici e perciò stesso più ricca di significati (vedi fig. 9).

Occorre notare, anzitutto, che la DC registra l'indice di localizzazione più basso in assoluto (29), misurando quindi una stratifica-

(28) Nel rione Sant'Angelo (area del Ghetto ebraico), il PRI raccoglie consensi in percentuale inferiore solo a quella della DC, mentre il terzo partito è rappresentato dal PLI.

(29) L'indice di localizzazione, calcolato con il metodo del Florence, ha fornito seguenti risultati: DC, 0,050; DP, 0,053; PSI, 0,064; PSDI, 0,066; MSI, 0,080; PCI, 0,109; PRI, 0,196; PLI, 0,250.

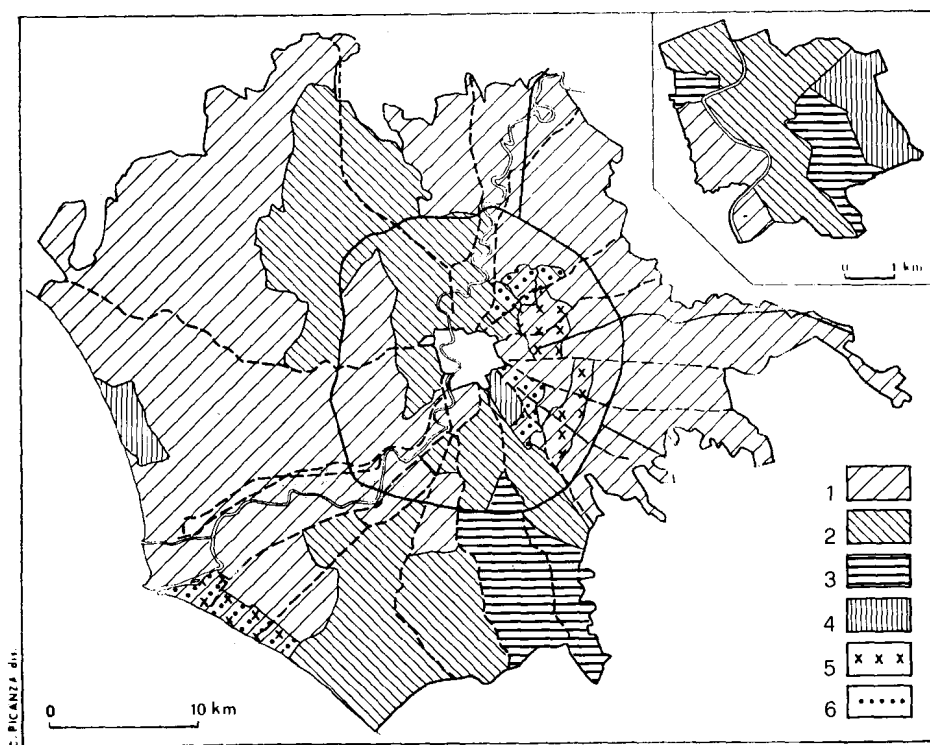


FIG. 9 — LA SPECIALIZZAZIONE TERRITORIALE DEL CONSENSO ELETTORALE NEL COMUNE DI ROMA.

(Elezioni della Camera, 1983).

(Scarto positivo più elevato tra la percentuale dei consensi ottenuti nell'area rispetto alla percentuale dei voti validi nella stessa area, sui rispettivi totali comunali).

legenda: 1 - PCI; 2 - Partiti laici; 3 - DC; 4 - MSI; 5 - concomitante ma minore specializzazione del PSI; 6 - concomitante ma minore specializzazione del MSI.

zione territoriale del consenso che si discosta solo in lieve entità dalla quasi equidistribuzione nell'insieme dello spazio urbano. Anche altre formazioni politiche (PR, DP, PSI, PSDI e MSI) sia pure con valori dell'indice leggermente superiori dimostrano di raccogliere consensi spazialmente non troppo diversificati. Nel caso della DC, considerata anche la percentuale media elevata, è da ritenere che tale caratteristica le deriva dalla natura interclassista che le è propria oltre è da presumere alla capacità di penetrazione e diffusione che le consente la stessa dimensione del consenso e la lunga gestione della cosa pubblica. Per l'MSI, il PSDI e il PSI, formazioni di forte radicazione storica, la quasi uniforme distribuzione sul territorio del comune di Roma assume il significato di un'adesione ad un progetto

e ad un'ideologia senza un particolare riferimento sociologico o di ceto spazialmente determinato che pure in qualche area tende ad emergere. Nel caso di DP e del PR, infine, la funzione « antisistema » da loro svolta fa sì che raccolgano consensi limitati ma diffusi e senza una particolare specializzazione areale.

Le uniche zone di specializzazione territoriale dei partiti anzidetti risultano pertanto circoscritte e quasi sempre collimano con aree ove già più incidente è il consenso espresso per un'altra forza politica. Una spiccata specializzazione della DC presentano i centrali rioni Monti, Celio e Borgo e la zona, all'estremo Sud del territorio comunale, gravitante sull'Ardeatina. Il MSI riceve consensi notevolmente superiori di quanto ottenuto nella media comunale, nei rioni orientali del centro storico e nei quartieri, immediatamente a ridosso che fronteggiano quelli di tradizionale orientamento comunista ove peraltro insiste spesso un'accentuazione di voto allo stesso MSI e al PSI, analogamente a quanto accade per i quartieri marini da Ostia a Castelfusano.

Una nettissima concentrazione territoriale mostrano invece i partiti dell'area laica (PR e PLI) anzitutto, e quindi il PCI. I primi coprono una fascia di territorio comunale, praticamente ininterrotta, che si svolge da Nord a Sud e che separa in due tronconi, ad Est e ad Ovest, le vaste aree dove il PCI raccoglie consensi superiori alla media urbana.

Come già accennato, nel primo caso si tratta dei settori urbani dove va espandendosi e consolidandosi la borghesia cittadina di antica e di recente formazione; nel secondo, di quei settori dove debole è ancora la strutturazione urbana (ad Ovest) o dove è più remoto l'insediamento operaio e popolare (ad Est).

Da quanto si è venuti dicendo sembra di poter ricavare una immagine di sintesi della topografia elettorale di Roma quale è delineata nel cartogramma (vedi fig. 10).

Il tessuto urbano appare morfologicamente articolato in due realtà: la prima, territorialmente compatta, si sviluppa longitudinalmente lungo l'asse ideale che partendo dal centro storico si espande verso Nord, tra l'Aurelia e la Salaria e verso Sud, tra la Cristoforo Colombo e l'Appia antica; la seconda, ripartita in due tronconi, riguarda le sezioni territoriali ad Ovest e ad Est della fascia centrale anzidetta.

Delle due, la prima — che nel suo insieme potremmo definire conservatrice — presenta una più variegata dinamica elettorale. Difatti, pur conferendo un suffragio relativamente maggioritario alla DC, tale area esprime una particolare attenzione elettorale per i

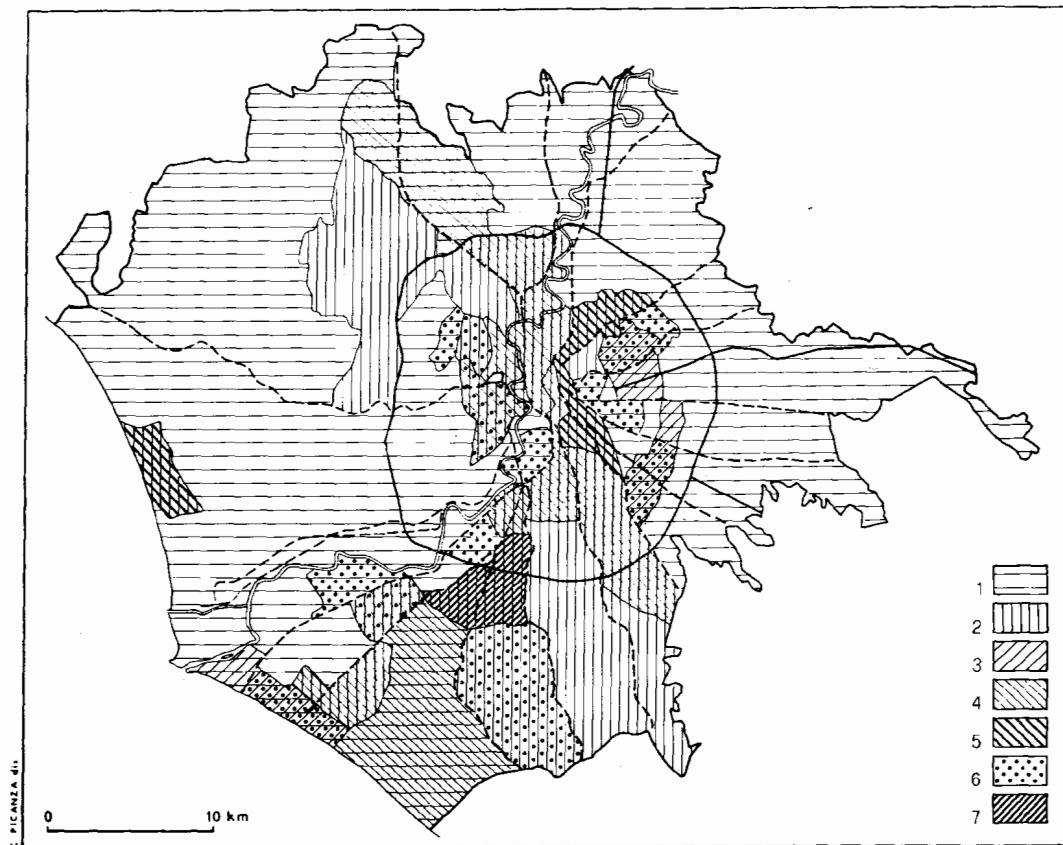


FIG. 10 — TOPOGRAFIA ELETTORALE DI ROMA.
(Elezioni della Camera, 1983).

legenda: 1 - area progressista; 2 - area conservatrice; 3 - incidenza socialista; 4 - incidenza laica; 5 - incidenza neofascista; 6 - incidenza radicale e demoproletaria; 7 - incidenza comunista.

partiti laici specialmente nel suo nucleo centrale ma anche negli espandimenti assiali lungo l'Ardeatina e la Cristoforo Colombo. Inoltre, in una sua larga frangia risulta particolarmente incidente il suffragio per la destra neofascista mentre, ai margini di contatto con l'altra realtà topografica-elettorale, si manifesta più elevato che altrove il voto «antisistema» conferito ai radicali e ai demoproletari. Tale area peraltro mostra una dinamica espansiva esercitata dal voto ai partiti laici che tende a sottrarre spazio all'area contermine: lungo la Cassia bis e ai margini Sud della Cristoforo Colombo, verso la Pontina.

Assai più caratterizzata ideologicamente, invece l'area esterna che potremmo definire marxista giacchè si esprime maggioritariamente per il Partito Comunista e nei quartieri di più remoto insediamento proletario si caratterizza anche per una accentuazione della presenza socialista. Come accennato, l'area in questione mostra una tendenza regressiva in quei settori urbani che lambiscono l'area centrale ove riesce ad incidere il voto laico anche se, a sua volta mostra dinamismo espansivo nell'insieme territoriale immediatamente a Sud del quartiere EUR.

5. CONCLUSIONI

Lo spazio elettorale dell'area urbana di Roma appare dunque contraddistinto solo parzialmente dal tradizionale modello centro-periferia.

La fascia centrale di insediamento borghese con valori di urbanità più spiccati e che esprime un orientamento conservatore tende a conformarsi assialmente in ragione dell'espansione insediativa periurbana delle classi di livello medio-agiato ma anche in virtù degli espandimenti direzionali e quindi del più pregnante assetto urbanistico-produttivo che la città va assumendo.

Tale tendenza morfologica rompe in realtà l'unità del centro e produce quella multipolarità socio-spaziale che è tratto tipico della transizione metropolitana (C. Muscarà, 1983 b). Tende anche a sfaccettarsi, quindi, l'omogeneità dell'orientamento elettorale che sfuma i caratteri dell'adesione ideologica in un più mobile ed articolato quadro di sostegno d'opinione.

La corona periferica — o meglio i suoi due tronconi territoriali — di insediamento popolare con valori di urbanità più labili e che esprime un orientamento progressista, tende a configurarsi come spazio residuale che se non presenta tratti di ruralità non appare tuttavia ancora del tutto periurbanizzato (F. Karrer, 1983).

Naturalmente, il carattere di « tradizionale » periferia urbana popolare e proletaria contraddistingue ancora profondamente gli intensivi quartieri occidentali e orientali ricompresi entro il G.R.A. e cresciuti prima e dopo il secondo conflitto mondiale. Anche qui, tuttavia, e specie per quelli ad Est, nella misura in cui saranno realizzati gli obiettivi del P.R.G. che prevede la formazione di un asse direzionale orientale (30), è da presumere che la compattezza socio-

(30) Sulla questione del Sistema Direzionale Orientale si può utilmente consultare A. LACAVA (1983).

economica e quindi ideologica sarà allentata e che il quadro topografico-elettorale ne risulterà dinamicizzato.

Nel frattempo, l'area urbana sembra essere sottoposta a sollecitazioni di crescita contrastanti ma particolarmente intese nel quadrante sud-occidentale (M. Faccioli, 1978) in relazione alla evidenziata forte strutturazione terziaria di questo settore territoriale. Inoltre, il fiorire di localizzazioni di comparti industriali innovativi lungo l'asse tiburtino se da un lato fanno presumere la crescita di un terziario avanzato legato a tali produzioni (AA.VV., 1984), in grado di incidere profondamente nelle dinamiche di urbanizzazione del quadrante orientale, in sintonia con gli orientamenti del piano, dall'altro ciò non potrà non comportare una qualche forma di consolidamento funzionale nella destinazione d'uso dello spazio urbano e la conferma di un'antica vocazione industriale con riflessi sulla struttura sociale della popolazione e dei suoi orientamenti politici (31).

Ad ogni buon conto è nella trasformazione metropolitana dello spazio urbano di Roma che vanno ricercate le chiavi di lettura delle dinamiche territoriali complessive e socio-politiche in particolare, nella misura in cui le une interagiscono con le altre e la dimensione spaziale dei processi di cambiamento sociale risulta in relazione con quelli di strutturazione urbana dello spazio stesso (H. Guibourdenche e J. Joly, 1978).

Terziarizzazione e quaternarizzazione del territorio urbano di Roma procedono in sintonia con la manifestazione spaziale di consenso all'area laica e, più in generale, l'affermarsi della nuova borghesia e dei ceti medi legati a tali comparti della produzione piuttosto che alla rendita, concide con la manifestazione spaziale del consenso a forze politiche moderate d'ispirazione cattolica o laica.

Lo spazio urbano investito da tale dinamica costituisce il nuovo *core* di Roma, morfologicamente polimerico, che si dispone all'incirca lungo l'asse fluviale e su cui si innestano, i settori residenziali intermedi di tendenziale terziarizzazione ed espansione dei ceti impiegatizi, di orientamento politico composito ma con una certa prevalenza della sinistra. Il resto del territorio costituisce, infine, una vasta periferia ancora rururbana, piuttosto che urbana, nella quale si vanno sviluppando insediamenti originati dallo *spill-over* tipico dei processi di periurbanizzazione ma che conserva gli essenziali caratteri della marginalità spaziale e della subalternità sociale.

(31) I vantaggi localizzativi del settore orientale saranno rafforzati dalla costruzione della bretella di collegamento tra la A1 e la A2, oltre che dal virtuale smantellamento delle agevolazioni previste dall'intervento straordinario nel Lazio meridionale.

La rottura della città monocentrica, con la caratterizzazione socio-topografica che avvicinava Roma alla generalità delle altre città italiane (A. Mori, 1958) anche dalla vicenda urbanistica difforme (E. D'Archendelo, 1967; M. C. Giuliani, 1974), va disegnando un modello di lettura delle funzioni urbane (M. Faccioli et al., 1980) che abbisogna di ulteriori verifiche ed aggiustamenti ma che pare già sufficientemente significativo di un'evoluzione metropolitana con gli accennati riscontri sul piano politico-elettorale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Roma verso un nuovo sistema di pianificazione*, in «Urbanistica Informazioni», marzo-giugno, 1983, pp. 11-130.
- AA.VV., *Il terziario avanzato a Roma*, in «Ricerca e Informazione», 1984, n. 2 (fascicolo tematico).
- ABATE M. e PICCIOTTO M., *La casa a Roma. Indagine sul sistema residenziale*, Bari, Dedalo, 1983.
- ASCOLANI A., BIRINDELLI A. M. e GESANO G., *L'integrazione degli immigrati in ambiente urbano. Risultati di un'indagine a Roma e Torino*, Roma, CNR, 1974.
- BARBERIS C. e CORAZZIANI G., *Strutture economiche e dinamica elettorale*, «Partiti politici e strutture sociali in Italia», Milano, Comunità, 1968, pp. 411-464.
- BELLOC P., *L'industria di trasformazione nell'area romana*, in IRSPER, «Roma ...», cit., 1984, pp. 115-128.
- BIONDI G. et al., *Comportement électoral et rapport ville-campagne en Italie, 1950-1975*, in PECORA A. e PRACCHI R. (eds), «Italian Contributions to the XXIII International Geographical Congress», Roma, CNR, 1976, pp. 221-232.
- BRUSA C., *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Unicopli, 1983.
- ID., *Geografia del potere politico in Italia*, Milano, Unicopli, 1984.
- ID., *Uno sguardo alla ricerca italiana in geografia elettorale*, in BRUSA C. (a cura di), «Elezioni, territorio, Società», Milano, Unicopli, 1986, pp. 53-59.
- BUCCIARELLI A. e TINACCI MOSSELLO M., *I connotati territoriali dell'astensionismo in Italia in rapporto ad alcuni fenomeni economici e politici*, in CACIAGLI M. e SCARAMOZZINO P. (a cura di), «Il voto di chi non vota», Milano, Ed. di Comunità, 1983, pp. 231-250.
- CENTRO RICERCHE FIAT e CNR, *Stima della mobilità di persone e problemi di elaborazione dei relativi dati di censimento*, Torino, CSR, 1984.
- CERUTTI M., PIZZARI M. e SCHEPIS G., *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1952*, Empoli, Caparrini, 1953.
- CLEMENTI A., COCCHIONI C. e PONTORIERO M., *Dimensione d'intervento edilizio e vincoli di piano. Il caso di Roma 1971-1977*, Roma, ESA, 1982.

- COLASANTE D., *1925-1981: la città legale*, in PEREGO F. e CLEMENTI A. (a cura di), «La metropoli...», cit., 1983, pp. 249-289.
- COMPAGNA F. e DE CAPRARIIS V., *Geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953*, Bologna, Il Mulino, 1954.
- COMUNE DI ROMA - UFFICIO DI STATISTICA E CENSIMENTO, *I censimenti 1981 a Roma - Popolazione e abitazione - Industria e commercio*, Roma, AGOR, 1983.
- ID., *Il 12° censimento della popolazione a Roma. Dati per suddivisione toponomastiche e circoscrizioni amministrative*, Roma, ATEL, 1985.
- CORNA PELLEGRINI G., *Presentazione*, a «Brusa C.», cit., 1983.
- CRESME, *Il mercato delle abitazioni negli anni '80. Indagine in sedici grandi aree urbane italiane*, Roma, Credito Fondiario, 1985.
- CURCIO F., *La maggioranza emergente*, in «Ricerche e Informazione», 1984, n. 1, pp. 22-36.
- D'ARCANGELO E., *La struttura sociale di Napoli*, Napoli, Univ., 1967, pp. 48.
- DELLA ROCCA A. e LA PADULA B. F., *Rapporti tra agricoltura nello spazio peri-urbano*, Padova, Cedam, 1983.
- DELLA SETA P., *Far politica da Abusivi*, in PEREGO F. e CLEMENTI A. (a cura di), «La metropoli...», cit., 1983, pp. 125-129.
- DEL SOLE G., *Caratteristiche della mobilità delle persone con riferimento all'hinterland romano*, in IRSPEL, «Roma...», cit., 1984 a, pp. 333-374.
- DEMATTEIS G., *Metodi moderni per lo studio della geografia urbana*, in COGEI, «Studi su città, sistemi metropolitani, sviluppo regionale», Bologna, Patron, 1973, pp. 1-60.
- DE MUCCI R., *La politica dei cittadini. Forme e strumenti di partecipazione politica nei sistemi urbani*, Milano, Angeli, 1984.
- DE RITA G., *Per un'analisi della realtà sociale di Roma*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 363-373.
- DONZELLI C., *Le elezioni*, in «Storia d'Italia», Torino, Einaudi, 1976, vol. VI, pp. 782-808.
- FABRIS G. P., *Il comportamento politico degli Italiani*, Milano, Angeli, 1977.
- FACCIOLI M., *Evoluzione storica dei processi di urbanizzazione nel quadrante sud-occidentale dell'area urbana di Roma*, in «Notiziario di Geografia Economica», 1978, n. 1-2, pp. 1-29.
- ID. et AL., *Per un modello di lettura delle funzioni urbane di Roma*, in «Notiziario di Geografia Economica», 1980, n. 1-2, pp. 47-53.
- FERRAROTTI F., *Roma da capitale a periferia*, Bari, Laterza, 1973.
- FUGA F., *Il fenomeno dell'abusivismo edilizio nell'agglomerazione urbana di Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1982, suppl., pp. 209-217.
- GARANO S., *Il processo di urbanizzazione del territorio romano*, in LEONE A. M. (a cura di), «Il recupero...», cit., 1981, pp. 2-5.
- ID., *Crescita urbana e gestione del territorio agricolo*, in DELLA ROCCA A., «Rapporti tra...», cit., 1983, pp. 33-54.
- GHINI C., *Il voto degli italiani 1846-1974*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

- GIANNONI M., *Struttura sociale e demografica di Roma*, in « Studi Romani », 1976, pp. 510-520.
- GIGLI PADELLARO P. e PANIZZA M., *Roma formale e informale*, Napoli, ESI, 1976.
- GIULIANI M. C., *La collettività urbana genovese*, Roma, Università, 1974.
- GUIBOURDENCHE H. e JOLY J., *Changement social et structures spatiales dans l'agglomération et les quartiers de Grenoble (1968-1975)*, in « Revue de Géographie Alpine », 1979, pp. 257-279 e 391-406.
- IRSPER, *Roma e il suo hinterland*, Milano, Angeli, 1984 a.
- ID., *La diagnosi, problemi e strozzature esistenti*, in « Lazio Ricerche », 1984 b, n. 3, pp. 12-26.
- ISTITUTO STUDI RICERCHE « C. CATTANEO », *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- KARRER F., *Caratteri nuovi della crescita urbana: la diffusione insediativa*, relazione al Convegno del Circolo di Roma « L'area metropolitana: un progetto per il 2000 », Roma, 9-10 novembre 1983 (cicl.).
- LACAVA A., *Il problema della direzionalità*, relazione al Convegno del Circolo di Roma « L'area metropolitana: un progetto per il 2000 », Roma, 9-10 novembre 1983 (cicl.).
- LANDINI P. G., *Geografia della regione*, in TCI « Lazio », Milano, 1981, pp. 11-62.
- LEONE A. M. (a cura di), *Il recupero degli insediamenti abusivi*, Roma, Uff. Spec. P.R.G. del Comune, Doc. 1, 1981.
- MAINARDI R., *La gerarchia urbana in Italia*, in MAINARDI R. (a cura di), « Città e regione in Europa », Milano, Angeli, 1973, pp. 70-90.
- MARTINELLI F., *Ricerche sulla struttura sociale della popolazione di Roma*, Pisa, Goliardica, 1964.
- MORI A., *Osservazioni preliminari sulla struttura sociale delle maggiori città italiane*, in « Studi in onore di Biasutti », Firenze, La Nuova Italia, 1958.
- MUSCARA' C., *Il concetto di area metropolitana applicata al caso di Roma*, in « Città e campagna », 1983 a, n. 10-11, pp. 8-10.
- ID., *Le grandi trasformazioni in atto*, relazione al Convegno del Circolo di Roma « L'area metropolitana: un progetto per il 2000 », Roma, 9-10 novembre 1983 b (cicl.).
- ID., *L'uso del suolo tra crescita spontanea e vecchi strumenti*, relazione al Convegno « Roma e il suo hinterland », Roma, 13-14 dicembre 1984.
- OLIVIERI M., *1925-1981: La città abusiva*, in PEREGO F. e CLEMENTI A. (a cura di), « La metropoli ... », cit., 1983, pp. 290-324.
- PAGETTI F., *Dissociazione territoriale fra decisionalità e operatività: una verifica per l'industria italiana*, in « Rivista Geografica Italiana », 1979, pp. 172-186.
- PAGNINI M. P., *La geografia politica*, in AGEI, « La ricerca geografica in Italia, 1960-1980 », Varese, Ask Ed., 1980, pp. 457-460.
- PEREGO F. e CLEMENTI A. (a cura di), *La metropoli spontanea. Il caso Roma*, Bari, Dedalo, 1983.
- PIAZZO P., *Roma: la crescita metropolitana abusiva*, Roma, Officina, 1982.
- PICCIOTTO M., *Il sistema urbano e il sistema abitativo*, in AA.VV., « Roma verso ... », cit., 1983, pp. 34-38.

- PINI C., *Dinamica della popolazione dal 1951 al 1981*, in AA.VV., « Roma verso ... », cit., 1983, pp. 23-33.
- PONTORIERO M., *I vincoli della strumentazione urbanistica*, in CLEMENTI A., COCCHIONI C., PONTORIERO M., « Dimensione d'intervento edilizio e vincoli di piano. Il caso di Roma 1972-1977 », Roma, ESA, 1982, pp. 36-58.
- SERONDE-BABONAUX A.M., *L'immigrazione del Mezzogiorno a Roma*, in « Atti XXII Congr. Geografico Italiano », Salerno, 1975, vol. III, pp. 83-93.
- ID., *Roma, dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983. (Edizione francese: *Rome. Croissance d'une Capitale*, 1980).
- SPREAFICO A. e LA PALOMBARA R., *Elezioni e comportamento politico in Italia*, Milano, Comunità, 1963.
- VALLAT C., *Alcuni recenti aspetti delle borgate di Roma*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1985, pp. 293-308.
- VISENTINI P., *La formazione dell'abusivismo nel territorio romano*, in LEONE A.M. (a cura di), « Il recupero ... », cit., pp. 6-16.

ELECTORAL BEHAVIOUR AND SOCIO-TOPOGRAPHIC STRUCTURE OF THE ROME URBAN AREA. — The latest changes in the Roman urban organism concern phenomena of advanced organization in the services sector and of progressive metropolization. They also involve the achievement of minute industrialization and the persistence of wide marginal areas.

The result of this new situation is a diversification of the social typology of the urban space which has had repercussions on the electoral behaviour of the inhabitants that, on their turn, have undergone a very rapid evolution.

An analysis of this evolution and the formation of urban areas typologically significant also in order to define a comprehensive pattern of the urban growth of Rome are the core of this work.

Roma, Centro Ricerche Economiche e Sociologiche sul mercato dell'Edilizia (CRESME).

Roma, Università degli Studi « La Sapienza », Dipartimento di Analisi Regionale.